FELICE D' ONUFRIO

Liriche

CANTI DI PRIMAVERA - NOTTI DI ESTATE

MELODIE AUTÙNNALI

POESIE VARIE - CANZONIERE INTIMO

NAPOLI
FERDINANDO BIDERI, EDITORE
Via Costantinopoli, 89
1896

CANTI DI PRIMAVERA

Prologo

Come da lungo sonno si sveglia lo spirito stanco
de l'invernale bruma agli aliti di maggio.

Florido maggio, tu vieni, e corrono molli fragranze
pei cieli trasparenti d' immacolata luce.

Intessono inni le rane alla veniente ombra,
intessono infiniti inni alle rose in fiore.

Non senti nella notte un murmure lene, lontano
d'acque cadenti, un grido quasi sommesso, un canto?

Non senti nelle vene delle passioni il fiotto:
desio dolce di vita ineffabile e vago?

18 Aprile 1894.

Monastero dei Sett' angeli

DOPO LA PIOGGIA

I.

Cadde la pioggia; viene portato dall'ala dei venti
di fiori indefiniti voluttuoso effluvio.

E canta dispersa una rana nella campagna verde,
canta e la flebil voce pare lene lamento.

Dalla chiesetta pia là, del vicin paese,
sale mistica prece, sale fervido inno.

Parlan d'antiche suore, d'ascetica febbre consunte,
queste romite celle, queste fosche ruine.

Parlan d'ascosi palpiti, d'amori secreti, d'affanni
queste sconnesse grate, queste dirute mura.

Stendesi pallido velo nel cielo profondo, infinito;
stendesi il vasto mare degli oliveti al basso.

Intorno lontane distese di margherite e malve,
di papaveri rossi fra nebbiosi fiori.

Nell' anima tu scendi, o mesto tramonto d' aprile,
come supremo addio, come dolce rimpianto.

19 Aprile 1894.

II.

S' alzan le folte erbe da nudi crepacci, d' ascoso
verde recinto placido;

ed alto silenzio s' effonde. S' ode ronzio d' insetti,
s' ode d' augelli un ritmo.

20 Aprile 1894.

—

Villa Giulia

Sugli alti cipressi, fra' pini,
d'antiche leggende sospira
il vento con flebile voce;
e cantan le passere ai fior.

Ai fiori canzone d'amore,
che palpita e in alto si perde.
Veleggia una nave nel mare
a ignoto soggiorno lontan.

23 Aprile 1894.

—

Giardino Inglese

MERIGGIO

Come in un molle velo di bianchi vapori diffusi
tace l'immenso cielo su nebbiosi pini.

Piegansi flessuose col murmure lene dei venti,
come collo di vaghe giovani innamorate,

alte fantastiche palme, brune cime di tuie,
fragranti fiori nel desioso bacio.

23 Aprile 1894.

—

Fantasia

Folgora in alto il sole; e un fremito nuovo di vita
destasi nelle valli, nelle campagne verdi.

Un pigolio d'augelli, siccome gioconda armonia,
fra solitarie frondi, fievole mi carezza.

E sento che mi cinge soave fantasma d'amore
nelle sue molli chiome, nelle sue vaghe membra.

E 'l desiato viso ha 'l lampo di lieta speranza,
di giovinezza il foco, misteriosa ebbrezza.

Tu vieni col profumo, o figlia gentile dei sogni,
di mille fiori; giunge lieve del mar fragore.

24 Aprile 1894.

—

Paesaggio mesto

In umide nubi suffuse
di cenere fitta s' addorme
il cielo d' aprile; non grido
s' innalza di lieta armonia.

Un alito stanco di fiori
emana da ville, da folte
boscaglie. Nel sogno penoso
di un vago ricordo s' oblia.

30 Aprile 1894.

—

Idillio

Io ti baciava; e da quei pini un cantico
venia di gioia, dal sereno placido

de le rose il profumo, il mite alito
di vaghe frondi tremule.

Io ti baciava; e una carezza docile
ti brillava nell' occhio e il desiderio

di mille sogni: ebbrezze in un delirio
di rimembranze fervide.

Intorno a noi avean le piante fremiti,
le rose baci voluttuosi e languidi;

ed obliai nelle tue chiome nitide,
nel tuo bel seno candido.

2 Maggio 1894.

Notte silenziosa

Nelle tue bianche spalle s' effondon le chiome corvine
come la bruna notte in solitarie plaghe.

Ti cadono stanche le braccia sui vaghi lombi, viene
soave profumo da la campagna muta.

Che fanno le stelle lontane nella profonda notte?
Idillii eterni e balli intessono felici.

7 Maggio 1894.

—

Ricordo fantastico

È sera: fra pallide nuvole
sorride la placida luna.
Siccome sposine quegli alberi
han piene le fronde di fiori.

E passa un fantasma fuggevole
di donna gentile perduta;
e sento la voce sua docile
nell' ombra fra gli echi indistinti.

Perchè tu non torni, e nell'anima
non scaldi la febbre dei sogni?
Perchè qual vapore, qual nebbia
ti sei dileguato per sempre?

14 Maggio 1894.

Tramonto

GIARDINO INGLESE

Un mite vapore di perla
il tacito cielo ravvolge.
Le cime degli alti cipressi
le palme s' addormono stanche.

E cantano forte le rane,
e cantano un inno perenne
tra vaghi profumi di rose,
di zagara lieta, di gigli.

E fuggon profili di donne
su cocchi veloci, lontani;
e fuggon carezze, sorrisi
degli occhi di trepidi amanti.

E cantano forte le rane,
e cantano un inno perenne
tra vaghi profumi di rose,
di zagara lieta, di gigli.

23 Maggio 1894

Sogno crepuscolare

Calava la notte. Nel placido cielo moriva
una soave luce fra l'indistinte ombre.

E parve a me che voce, nel voluttuoso inno
di mille fiori, l'anima mi ferisse.

Fremevano gli alberi al vento e il misterioso grido
si perdea nella notte, nelle infinite cose.

27 Maggio 1894.

Pensando

Nell' alito stanco dei fiori
s' abbruna la placida notte.
Così nel mio spirto s' abbuia
la vaga speranza, al ricordo

di mille fantastici sogni
in rapido corso caduti,
di care lusinghe, d' ebbrezze,
d' immensi pensieri, d' affanni.

9 Giugno 1894.

—

In Mare

I.

Il tremito lene del mare in un bagliore d' oro
sospira la canzone d' un infelice addio.

Le plaghe d' oriente un violaceo velo
ravvolge nella bruna progrediente ombra.

Oh sveglia, canzone del mare, rimembranze perdute
nella notte dei tempi, nella mia breve vita.

Misteriosi amori nel palpito dolce dell' onda
d' alghe fragranti al bacio della silente luna;

e di lontani lidi la voce di trepido invito,
come un' eco spezzata nell' armonia dell' acque.

II.

Laggiù nelle marine lontananze
ricopre un molle velo
l' onde infinite; e divine fragranze
dai giardini incantati delle coste
s' innalzano nel cielo.
Le bianche spume nell' acque scomposte
bacia la nivea luna; e mormorio
si diffonde d' intorno,
e fra gli scogli il gemere di un rio.

25 Giugno 1894.

—

Villa Favorita

ADDIO PRIMAVERILE

Arde il meriggio in alto; s' effondono voci d' augelli,
de le cicale il canto monotono, infinito.

E grande silenzio nei verdi interminati piani,
lieti di vigne e d' erbe, e nei viali siede.

E sola la voce dei venti par che minacci e gridi
fra i nordici pini e i funebri cipressi.

E ammiccano lontani degli oleandri in fiore,
disperse rose, degli alberi le chiome.

E l' astro che sale splendente oceani di luce
versa nei cieli azzurri, nelle terre infinite.

Dalle solinghe rocce del Pellegrino in alto
sorge verde cespuglio, misteriosa chiostra.

E in molli abbracciamenti si stringono gli alberi intorno,
e l' arse falde della montagna grigia.

Una rotta fontana circondano alti cipressi
all' ombra mite di spesse frondi e rami.

E del mare che freme dietro l' antiche roccie
s' ode mugghiare sordo come voce lontana.

Perchè nel silenzio dell' ora della trascorsa vita
sorgono le memorie? Dei più cari perduti

il fantasma, un tumulto di rimembranze vive,
di mille ignoti l' ineffabile storia?

Perchè una voce profonda nell' immane quiete
dagli alberi s' eleva, dalla città lontana?

Ed hanno i più teneri canti, i più dolci bisbigli
l' alte cime dei pini e l' infinite flore?

È forse dell' anima un sogno, dell' avvenire il grido,
che si perde severo, illusione dolce?

Ma il sole più ardente la solitaria scena
illumina, e risveglia mille armonie solenni.

E da verdi recessi, da grotte di tremule foglie
il mio spirto s' assorbe nell' immensa visione:

e sembra che cieli più vasti si dischiudano in alto
in un sereno opale; e da lontano un canto

giunga dolce di cigni in placida onda sonora,
l' effluvio stanco di moribondi fiori.

Nell' immenso splendore sento voce di addio,
e forte sale dall' universe cose.

26 Giugno 1894.

—

Villa Tasca

L' ULTIMO INNO

All' ombra dei gelsi abbracciati, fra le pianure verdi
di limoni e di vigne, al palpitante mare

l' ultimo canto salia molle, sereno, intenso
di primavera, al raggio dell' incendiante sole.

E la luce inondava degli alberi immense maree
in fondo alla corona delle alte montagne.

La solitaria villa mandava l' estremo profumo
delle ultime rose, delle piante il bisbiglio;

E il piccioletto lago solcavano placidi i cigni
sotto il cocente sole, ed un fruscio di foglie.

L' immota onda d' un violaceo verde
s' addormiva in un sogno nel sereno infinito.

E avea fulgori d' oro e l' ombre fantastiche, brune
dei cipressi e dei pini quasi dall' acque sorgenti.

E da romita grotta, vaga di stalattiti,
lamentosi, cadenti mormoravano rivi.

E s' alzavano in alto di un chiosco le snelle colonne,
fra le purpuree rose del geranio sanguigno.

Nella vasta boscaglia, che a' poggi lontani moria,
sonorità indistinte il zefiro svegliava;

e in un mondo incantato sentia di riviver sognando,
al molle bacio di una soave Dea.

Mandava dolci inviti l' azzurra marina fiammante
fra mille cime cinte d' aureola d' oro.

E i ricordi lontani d' un obliato eliso
susurravano al core ineffabili canti.

3 Luglio 1894.

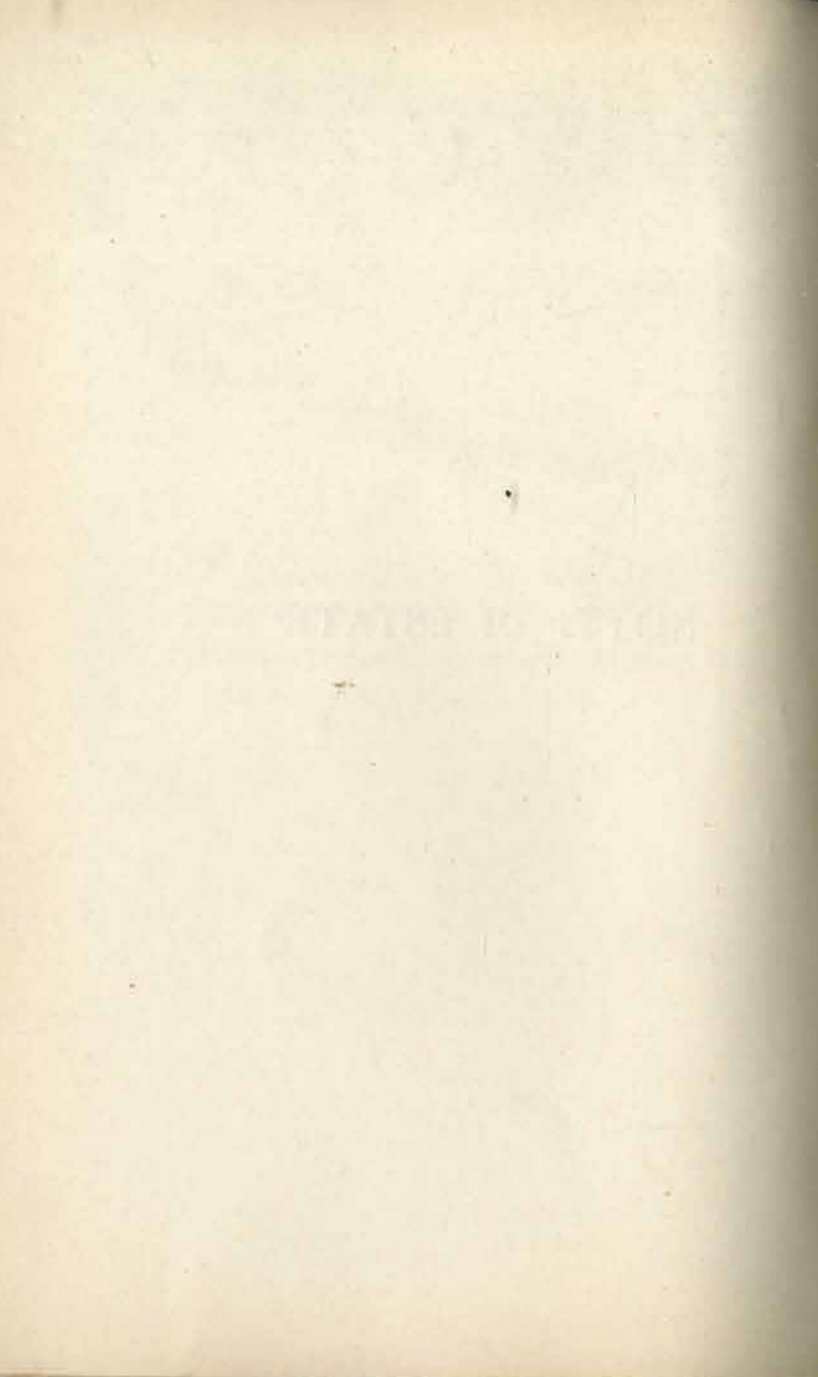
—

Notte stellata

O primavera dolce, tu mandi l'estremo sospiro,
d'ignoti fiori l'alito;
e cedon le fiamme del giorno alla soave luce
delle stelle che brillano.

3 Luglio 1894.

—

NOTTI DI ESTATE

Villa Giulia

É un molle crepuscolo lieve nella serena notte,
odoran le magnolie.
Elevano un inno d' incensi, invitano le spose
all' imeneo festevole.

Misteriosa luce da mille fiammelle si sparge
nel profondo degli alberi,
e il bruno verde spicca al pallido raggio lunare
fra vaghe ombre fantastiche.

E s' alzano dolci armonie come sospiri e strepiti;
sale la luna placida.
Passeggiano donne felici in belle vesti candide;
manda la notte fremiti.

15 Luglio 1894.

—

Sogno

Nella quiete alta di magica notte soave
corre melode al mare, corre in suono di pianto;

E sveglia le voci dell' onde, delle piagge lontane,
sveglia le ninfe antiche, sveglia l' antiche istorie.

Dalle cime fantastiche cantano gli alberi un mite
inno di pace immensa in un diffuso albore.

E in un sogno viaggia, viaggia la tacita luna.
Han le foglie sospiri, han le acque susurri.

18 Luglio 1894.

—

Terribilità della natura

Discesa è la notte nel bruno suo manto di ombre,
e la città riposa in un sonno di morte.

Perchè dalle stelle infinite piove serena luce,
e cantano gli amanti una canzon d'amore?

Sempre la vecchia istoria per secoli e secoli immensi,
con rinnovati accordi, con agonie supreme!

Ma il velo dei sogni s'invola allo sguardo dell'uomo,
che fu preso dal senso dell'infinite cose;

e appunta lo sguardo smarrito in quei globi di fuoco
che una secreta forza eternamente muove,

che accompagna l' aurora di nebulose vaghe,
l' estrema danza nel tramonto dei mondi.

Allora prende un tragico ed alto sgomento
l' anima umana stanca, nel pensiero perduta.

E pensa alla breve stagione della sua vita greve,
mentre desio di morte impaurita l' assale.

25 Luglio 1894.

Nell' essere

Guardo l' immenso cielo, e quasi nel moto universo
m' assorbe al brulichio degl' infiniti mondi.

E parmi la storia dell' uomo un' infantile fiaba,
un' ora vacua e strana, di un idiota il sogno.

E mi tornano stanchi fantasmi fuggiti, lontani
dell' infanzia remota, della mia dolce aurora.

Del non essere il buio precede alle vaghe membranze,
del non essere il buio chiuderà la mia storia.

Ma seguirà perenne dell' universo il dramma;
la grande notte fascerà molte cose.

27 Luglio 1894.

—

Nella barca

Si culla la barca nell' onda che placida geme,
e ascolto di lontani pianti l' estremo grido.

Lontano, alla notte infinita, nel tacito splendore
della cadente luna, penso a una barca stanca.

Alla barca sdrucita dell' esistenza breve,
e funebre canto nell' anima si desta.

Io guardo l' oceano immenso, l' oceano abbandonato,
e fantastica nave, che fuggente s' invola.

Posa fredda la luce nell' onda che danza, che danza
al ritmo lieve di una vecchia canzone.

12 Agosto 1894.

—

Ricordo

Piena è la luna in alto; e un palpito lene, infinito
agita il fosco mare al zefiro notturno.

E penso a lontano ricordo della vita passata,
come a fuggente larva nella notte perduta.

Alla carezza dolce del pio lunare raggio
l' onda lontana brilla in un fulgore niveo.

15 Agosto 1895.

—

Canto fantastico

Mi suona una musica dolce, una tragica saga
nella tiepida notte, luminosa, profonda;

e m' assorbo in lontane regioni che l' anima anela
nel fantastico velo delle brune montagne.

E ascolto sospiri d' amore, supplichevoli gridi,
e soave armonia di fatate canzoni.

Al chiarore diffuso della saliente luna
s' alzano l' alte guglie della città dormente.

17 Agosto 1894.

—

Calma marina

S' innalza tra nuvole fosche
nel cielo la tacita luna;
e tremola l' onda d' argento,
e bacia le rive fiorenti.

Nel vasto splendore solenne
riposa l' oceano profondo,
e s' ode l' immane sua voce
morire in un flebile canto.

19 Agosto 1894.

—

Speranza

Oh torna, soave armonia, al fremito spezzato
di passione irata, di fantastico dramma.

Torna. Dal sonno sciocco m' invola del giorno, dell' ora
da compagnia bugiarda, dagl' invidi istrioni.

Ascolto tue note. Dal cielo la luminosa notte
paesi lontani illumina indistinti.

E un palpito immenso mi freme, di fantasmi un tumulto
nella tacita calma della cerula notte.

21 Agosto 1894.

—

All' amico

Rapida scorre la notte; nel lungo viale dei pioppi
 cammino solo nella più fitta ombra.

Ascolto la voce dei cani che si perde lontana,
 come triste minaccia, come grido straziato.

Perchè la tua immagine sorge nel mio stanco pensiero,
 ed io sento del mondo solitudine immensa?

Nella piazza silente echeggia il tuo riso beffardo,
 la confidente voce in un suono di pianto.

Tutto è passato. Intorno s' affoltano l' ombre, le case
 mute, sole, straniere, al pensiero odiose.

E un gelido soffio m' opprime alle tristi memorie
 delle anime vili, delle larve mendaci.

23 Agosto 1894.

Storia d'amore

Come spezzato disco di rame risorge la luna
dalle montagne brune, dalle ombre lontane;

e nel sidereo corso di olimpica luce si veste,
specchiasi nella calma onda del vasto mare.

Col pensiero agitato lontano, lontano m'oblio,
assorto nel racconto di una pietosa istoria:

“ Era giovane e bella qual fiore che all'aura d'aprile
manda soave ebrezza, i più dolci profumi.

Era gentile; al canto dell'anima mite i sospiri
affidava, rapita da un infinito amore.

Dell'imeneo le danze non ti sonàr festose,
e la vaga ghirlanda non ti cinse la fronte;

ma la nenia dei morti in suono di dolce elegia
ti cullò lamentosa nel suo ultimo sonno.

Che fu la tua storia d' amore, che la vita serena
ti distrusse, e ti spense la più fulgida aurora?

Un episodio oscuro della vita infinita,
dispersa nota dell' immensa armonia. „

Il fiotto del mare ripete l' istoria luttuosa,
susurra lene d'infiniti misteri.

25 Agosto 1894.

Passo di Rigano

Piovea dalle stelle un mite soave chiarore,
un crepuscolo lieve nella notte profonda.

Ergevano gli alberi al cielo le fantastiche chiome,
come mostri giganti, come nere visioni.

Nella solinga strada giungeva la voce dei cani,
un gridio di fanciulli del placido villaggio;

dalla città lontana una luce diffusa
nell' alta calma, nella solenne ombra.

S' udiva dei grilli remoto lo stridevole canto,
e una nenia campestre lamentevole e stanca.

E nel rustico ponte del picciol torrente venia
da Baida un incerto, un opaco chiarore.

Sentiva dell' umida notte il fatidico inno,
e nel silenzio immane il ronzio degl' insetti;

e sembravan le stelle più vicine, più chiare,
ad un niveo vapore nel sereno infinito.

Dormivan nell' anima stanca le feroci passioni,
della vita il ricordo s' obliava in quell' ora;

ed un nido romito, lontano lontano dal mondo
si sognava felice, si sognava perenne.

28 Agosto 1894.

Ponte dell' Ammiraglio

Sul vecchio ponte, che il corso sfiorò secolare,
sognavo stanco della vita del giorno.

Quieti sergevano gli olmi della via sottoposta,
testimone di mille alte glorie passate.

E pensava che cinti di splendide armi lucenti,
di elmi e di corazze i cavalier normanni

discesero crociati alla sacra battaglia,
e quivi alla vittoria vennero luminosa.

In età più vicina discesero taciti i mille,
da più santo ideale spinti ad eterna gloria.

Un risonar di armi sembrava elevarsi nell' ombra,
ma fuggirono i sogni, come stormo d'augelli.

Seguì della notte solenne la sovrumana calma,
fischiò la vaporiera, passò il treno sbuffante.

Un vivo senso mi prese del tempo che passa.
Il mare lontano si fondeva col cielo.

30 Agosto 1894.

Buon Riposo

Lontano dal ponte normanno m' inoltrai nella notte,
brillava nel cielo di Cassiopea la figlia;

e nell' esilio eterno sognava un' amante mortale.
felicità contesa della terra perduta.

Nel borgo silente, ov' io penetrai sconosciuto,
una lampada ardea nella chiesetta sola.

S' udiva la voce serena di una vaga fanciulla
recitare dei versi in un suono ispirato.

Misterioso ricordo destossi nell' anima quasi
di una vita obliata, di un' esistenza morta.

I lugubri casi implacati di sconosciuti eroi,
i tristi amori ineffabili e dolci

d' innamorate ninfe, di mistiche vergini ardenti
mi fuggirono innanzi in accesa visione.

Mandavan le stelle dell' Orsa una soave luce,
un sidereo linguaggio di sovrumani canti.

30 Agosto 1894.

Brancaccio

La notte era buia; la stella polare dall'alto
una silente luce nelle ombre gittava.

Stringevansi in tacito amplesso nella solinga via
alti pioppi dai rami nereggianti e protesi.

Dal mulino rivolto alla marina azzurra
continuo e sordo un romorio giungea.

Per i giardini sparsi e gli orti e le case lucenti
s' effondeva una pace primitiva, infinita.

E sembrava ch' io fossi venuto in un luogo lontano,
in lontana regione in un sogno veduta.

Gibilrossa s' ergeva, siccome un fantasma implacato,
alla campagna sola nella notturna pace.

31 Agosto 1894.

Torrelunga ed il mare

Oppresso da foschi pensieri e da un molesto senso
di tutte cose, muto io fuggiva me stesso.

E correva, correva alla campagna sola,
correva nell' immota notte silenziosa.

Di Torrelunga il borgo fremeva di carri, del suono
del vocio dei fanciulli, dei venditor vaganti.

Narravano alcuni d' Orlando le gesta famose
a pie' delle mura della raccolta chiesa.

Passò come un sogno di vita quel fremito lene
nella quiete alta di più solingo loco.

S' udivano voci di donne, d' affacendate madri
nelle raccolte mura di romita casetta.

S' apria più deserto il sentiero, più languidi i fanali,
più rari una sinistra luce gettando al suolo.

Le stelle infinite nel cielo guardavano più vive
nella corsa affannosa del mio spirto agitato.

Sfilavano d' alti canneti le fantastiche ombre,
e s' udiva un fragore di cascata lontana.

Delle alghe del mare giungeva un effluvio indistinto
soave bacio nella notturna brezza.

E la voce del mare si facea più vicina
nella profonda ombra, nell' orror della notte.

Cantavano l' acque tranquille misterioso inno;
solitaria una barca si cullava nell' onda.

E brillavan le case di Bagheria, dell' Aspra
nei bruni monti della lontana riva.

4 Settembre 1894.

Porrazzi e borgata Pagliarelli

La vasta pianura di pallida luce diffusa
sembra un gran lago bianco da' torbidi riflessi.

In fondo romita una via s' estende nella notte,
e a destra una campagna squallida, indefinita.

Le masse degli alberi bruni di verdeggianti campi
sorgono paurose come ombre lontane.

S' estende lontana la via come una nivea striscia,
versa la luna il bacio di una blanda carezza.

E giunge la voce di un borgo perduto nella notte,
odo la voce dolce di cantilena vaga;

ed il vociare roco di contadini ebri
com' eco stanca di sinistra armonia.

Una chiesetta sola s' innalza nell' alta quiete,
e sorge da una corte un funebre cipresso.

10 Settembre 1894.

Nella Via di Parco

Si perde solinga la via nella notte serena,
nel silenzio profondo, frai secolari ulivi.

Giù ripida scende nel fondo del passaggio immenso,
s' apre la fosca valle come un mare infinito.

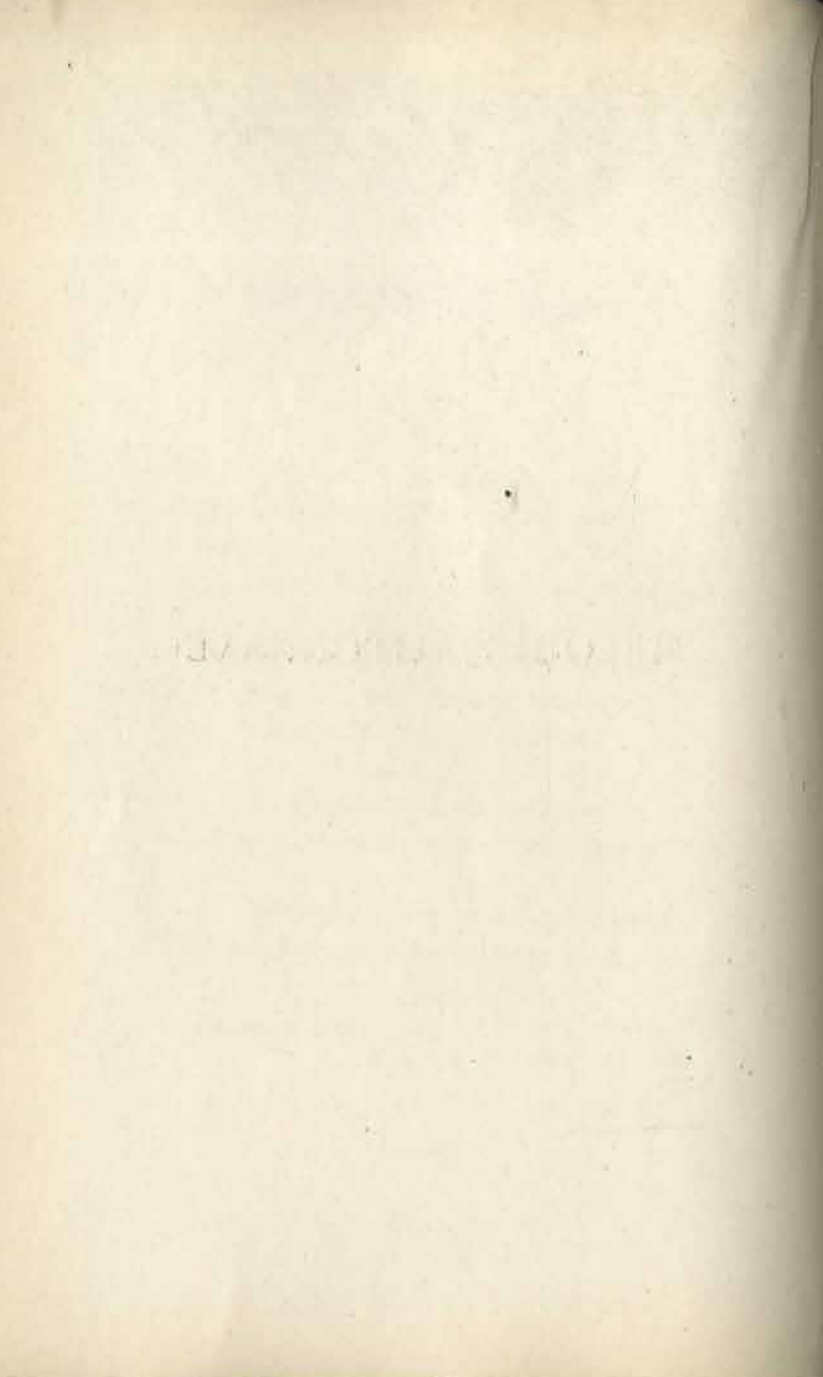
Da ripida balza, da fichi intrigata da vigne,
digrada la bruna, fantastica boscaglia.

I fuochi dai monti lontani brillano al guardo vivi,
s' ode fragore immane come d' onda fluente.

E cade la luna sognando verso l' estrema plaga,
spira il zefiro dolce dell' autunno mite.

10 Settembre 1894.

—

MELODIE AUTUNNALI

S. Lorenzo

Cadon le prime foglie, e mesta una voce diffusa
lieve sospira al vento nella campagna sola.

La borgata lontana dalla città s' estende,
vicino alle montagne giungon l' estreme case.

Il sole tramonta solenne dietro le brune vette,
scendono i buoi stanchi all' azzurra marina.

Il verde degli ulivi spicca alla cerula calma,
corron le nubi al mare, fantastiche chimere.

Il sole tra foschi vapori s' addormenta nel raggio
di un supremo saluto nella vasta quiete.

21 Settembre 1894.

Oreto

Nel mare di verdi canneti getta la luce il sole;
e il gemito del vento corre ai lontani poggi.

Il fiume discende tranquillo sotto il vago cespuglio,
immota l' onda sembra che stanca posi.

Ascolto canzone d' amore; ed un' arpa gemente
par che risuoni in core alla mesta leggenda.

La visione immensa si sveglia di vaste campagne,
e di remoti elisi, e d' incantate selve.

21 Settembre 1894.

—

Cimitero dei Rotoli

Tra mute distese di tumuli sparse, di croci,
di funerei cipressi, fiamme versava il sole.

Ed un silenzio immane si spandeva d' intorno
fin nelle alte rocce del Pellegrin rossastre.

Un canto sinistro saliva di un ebbro becchino
del marmo segato fra lo stridore sordo.

Giungeva la voce del mare come un amaro pianto,
la funebre zolla quasi lambiva l' onda.

Qual voce sorgeva lontana dall' oceano profondo?
Forse il grido dei morti degli spiriti erranti,

che a plaga di gioia infinita anelavan dispersi,
o ad ignoto destino, o ad eterno soffrire?

Sognan la notte di spettri, di visioni strane
le donne nelle case della vicina spiaggia.

22 Settembre 1894.

Romagnolo

MATTINO

Il sole saliva raggiante nella cerula calma,
brillavano le nubi di una polvere d' oro.

Sorgevan le case, le guglie della città lontana
inondate di luce, di fragore sonanti.

Sui gioghi della conca fuggivano bianchi vapori,
l' oceano mandava un profumo di baci.

Le piante del pepe, smaglianti del più verde festoso,
mi fiorivan d' intorno in quei vasti giardini.

S' alzava nel fondo del cielo del teatro la mole,
cantavano le chiome degli alberi lontani.

23 Settembre 1894.

—

Resuttana

ALBA D'AUTUNNO

Posava la notte soave nell' ultime ore
al fioco raggio della recente luna.

Un lieve crepuscolo intorno sua falce cingea,
mandavano le stelle quasi un estremo addio.

Silenti le case, le ville dormivano nell' ombra,
nei cieli saliva fantastico chiarore.

Cadeva la brezza dall' alto come un umido bacio,
i gioghi dei monti spiccavano sereni.

Mandavano l' erbe dei campi un acuto profumo,
di vaghi fiori l' alito dolce, ardente.

Fuggivan l' aspre cure delle tenebre fosche
al risveglio solenne dell' universe cose.

28 Settembre 1894.

—

Tommaso Natale

Sorride l' aurora dall' alto dei gioghi lontani,
splendono ville e campi alla novella luce.

Le nubi di porpora vaga, di fulgidi riflessi
si vestono leggere in lor placido corso.

In fondo l' oceano riposa come un immenso lago,
sale un fremito dolce dalla verde quiete.

Come un globo di fuoco spunta il sole dall' alto
fra due cime slanciate delle fosche montagne.

29 Settembre 1894.

—

Sferracavallo

Dal monte del Gallo, dall' alta sua cima sorgeva
coi primi raggi il sole, destavasi la valle.

Del piccolo borgo le case brillavano di luce,
suonavan le campane la mattutina ora.

Mandava la spiaggia di scope e di cardi diffusa
una soave brezza, una serena voce.

Dall' ombra dei boschi del monte saliva un' armonia
d' infiniti profumi, di lontane visioni.

Sembrava ch' io fossi venuto in un sognato eliso,
lontano dai mortali, lontano dagli affanni.

30 Settembre 1894.

Isola delle Femine

S' alza dall' onde lontana un' isoletta vaga,
brillano rive e monti nella calma infinita.

Si specchiano nel mare fantastiche contrade
nel mite azzurro delle sonore acque.

30 Settembre 1894.

—

Paesaggio vespertino

Coperto è l' orizzonte di un luttuoso velo,
gli aranci intorno posano immoti all' aura.

S' estendono gli orti, e una luce dalle montagne giunge
da più lievi vapori di un candore di perla.

S' eleva la cima del Cuccio nello sfondo lontano
fra villaggi, fra borghi nella campagna sparsi.

Della città le case di fuligine fosca
sembrano cinte, s' ode della folgore il tuono;

e muore lontano lontano, come bieca minaccia,
nel silenzio profondo, nella nera quiete.

3 Ottobre 1894.

Pioggia d' autunno

Cadeva a torrenti la pioggia continua, furiosa
della città deserta in un richiuso loco.

S' alzavano vecchie muraglie di case dirute,
stamberghe cinte di selvaggi cespugli.

Giardini abbandonati spandevano un' alta foresta
di foglie, di rami, di nereggianti cime.

Solcava la folgore in alto, come spira di fuoco,
le grigie nubi, romoreggiava il tuono.

Con subite aurore di rosea luce diffusa
s' accendeva la volta dell' infinito cielo.

E scendeva nell' alma quasi un cupo sconforto,
solitudine immensa, paurosa visione.

3 Ottobre 1894.

Serenità

Correan le nubi nell' azzurro fulgide,
cadean le foglie dai frondosi alberi;
gemean fra i pini più sereni i zefiri
nella quiete placida.

Salia dal bosco degli aranci un fremito
di vita nuova; misterioso palpito,
soave inno di un estremo alito
di giovinezza fervida.

Nei verdi piani dalle foglie roride,
nelle campagne, nelle case candide
una profonda, universal mestizia
si diffondeva fievole.

Ricordi vaghi mi solcavan l' anima
d' immensi affanni, di sepolte vittime;
cadean le foglie più lente, più livide
in un silenzio funebre.

4 Ottobre 1894.

Crepuscolo d' ottobre

Dormivano gli orti. Nel cielo di nuvole sparso
era un chiarore fioco della fuggente luce.

Nella grigia penombra veniva da plaga lontana
il raggio della luna, il bacio delle stelle.

Nel fondo spiegavasi fosca, come un nero tappeto,
di limoni, d' ulivi la frondosa boscaglia;

e gli alti monti, tra nebbie diffuse in un sogno,
mi sembravano ombre fra ingannevoli objetti.

E vidi paesi remoti, sconosciute contrade
nella pace profonda, nella notte invadente;

e ricordi d' affanni, di gioie perdute nel mondo
si destarono vivi nell' agitato spirto.

Nel riposo infinito della campagna bruna
s' acquetarono i sogni di un immenso dolore.

9 Ottobre 1894.

—

Villa Grazia

Sotto il gran sole nel seren devolvesi
l'onda del fiume torbida,
le rive intorno verdeggianti e ripide.
cingon giardini floridi.

Come una scena in un sogno fantastico
pigro s' estende, placido
il paesello nelle case candide;
veglia una pace trepida.

Lontano i campi alle fresch' ombre fremono
una canzone flebile.
Sulla montagna vaghe nubi volano
in un viaggio rapido.

Armonie vive nel mio cor si destano,
echi solenni al cerulo
vasto orizzonte di una luce limpida,
echi d' amor festevoli.

10 Ottobre 1894

Marina d'autunno

Inonda l'oceano profondo malinconica notte,
nei cieli aperti splende la nivea luna;

e fantastico azzurro si posa nell'onda tranquilla,
indefinite forme vestono i bruni monti.

Nella notturna luce sorgono azzurre vette,
passano bianche vele, s'odono dolci echi;

e nell'anima un sogno torna dal fosco oblio,
una secreta voce, un accento d'amore.

11 Ottobre 1894.

—

Sant' Orsola

S' ergono all' aura immota le cime degli alti cipressi,
scende anelante il sole al notturno riposo.

Dormono i morti il sonno de' secoli infiniti,
s' ode d' augelli un canto nella campagna muta.

Mi sorge nell' alma il ricordo dei tumulti del mondo,
il passato si desta nel suo fascino intenso,

e sento di pace desio là nella bruna fossa
lungi dall' anfanare dell' esistenza vile.

12 Ottobre 1894.

—

« *Ave Maria* » di Gounod

Dormiva l' universo al limpido raggio degli astri,
salia la preghiera come solenne voce:

s' udivano singhiozzi, di vaghe speranze gli accenti,
gemean d' ignoti mondi le misteriose note.

La luna brillava dall' alto, e una più mite luce
diffondeva amorosa nella calma profonda.

Sembrava che tutte le cose elevassero un grido
di fervore infinito, di supremo trionfo.

14 Ottobre 1894.

—

Eden

L' ombra dei pini le cime d' araucarie snelle
come fantastica selva cingevano l' aiuole.

Sognavano le palme nell' olimpica notte
un infelice amore, le lontane regioni.

Venia col profumo dei campi una molle carezza,
susurro lieve d' appassionata voce.

15 Ottobre 1894.

—

Viaggio fantastico

A quali plaghe quelle nubi corrono
nella profonda notte, nel tragico silenzio?

Nel lor perenne trasmigrare rapido
sembran vaganti spettri volti a una fosca acropoli.

Guizzano lampi di un' aurora rosea,
tingonsi l' alte cime delle montagne fumide.

15 Ottobre 1894.

—

Calma intima

Il cielo limpido, il molle aere
d' ottobre splendono.
Quïeta l' anima non turba un palpito
secreto, tragico.

Ebbrezze placide a lei sorridono,
soavi cantici,
fantasmi fulgidi, accordi flebili
nell' onda cerula.

16 Ottobre 1894.

—

Foro Italico

NOTTE D' AUTUNNO

La luna dall' alto una luce dispiegava diffusa
nel violaceo campo dell' immenso sereno.

Una nebbia lontana di un vago chiarore di perla
sfiorava le cime delle alte montagne.

Mandava un folgorio di fantastiche stelle
l' onda fremente al lido, l' onda placida e stanca.

Della vicina villa la selva degli alberi folta
univa il suo grido alla voce dei flutti.

Lontano del mare lontano, dall' apposta riviera,
la visione immensa d' oceani infiniti

seguiva, d' azzurre distese nella profonda notte,
misteriosi lidi, solitudini vaghe.

Fremeva il mio spirto agitato da fantastici sogni
al soffio immane della grande natura.

16 Ottobre 1894.

—

Nebbia

Sull' alto culmine la vaga nebbia
si distende cinerea.
Riflessi aurei brillan nell' aria
in una pace olimpica.

Sale dagli alberi canto elegiaco
in un bisbiglio fievole.
Sorge nell' anima triste memoria
in un risveglio torbido.

17 Ottobre 1894.

—

Piazza dell' Indipendenza

VILLA D' AUMALE

Posa la densa notte sul piano di alberi folto,
s' alza la vasta mole della magion reale.

Umido è l' aer, la face della saliente luna
veste la villa ombrata di una modesta luce.

Sembra un giardino incantato, nella quiete alta,
delle vecchie leggende, delle fiabe infantili,

quel diffuso cespuglio nella penombra mite,
da lontano palagio viene vago chiarore.

Si perde remoto dei cocchi della città sonante
un fragore indistinto, un romorio veloce.

S' estendono lucenti le borgate d' intorno,
come spire lanciate nella tenebra immota.

18 Ottobre 1894.

Notte fosca

Soffiavano i venti degli arsi, lontani deserti,
il cielo senza stelle sulla città dormìa.

S'udiva degli alberi il fremito come un fruscìo di ale
da giardini sepolti fra corrose muraglie.

L'autunno sembrava già morto, si levava nell'aere
di mille voci il grido minaccioso, furente;

e nelle case sparse, alla funerea ombra,
si perdeva più fioco con un ritmo sinistro.

20 Ottobre 1894.

—

Monte Pellegrino

LUNGO LA SPIAGGIA

S'alzava in gioghi e foschi avvallamenti
della montagna la rossastra massa.
Brillava in alto ad un cielo velato
cinerea rupe.

S' udia dei corvi il gracidare roco
sulle rocce lontane, ed il sinistro
svolazzar delle ali fra le nebbie
dense d' intorno.

Dalla spiaggia venia murmure dolce
come una voce amica, e l' onda immensa
le pietre bianche di una vecchia casa
baciava lieve.

Sola s' ergeva saracena torre
quasi diruta, e l' annerita mole
sfidava ancora le tempeste sorde
dell' avvenire.

E saliva un fragore indefinito
dal violaceo mare; nella lunga
spiaggia lontana si perdeva l' ombra
del cimitero.

Mandava dolce una canzon divina
l' oceano immane, di Crise infelice
il prego irato, d' Achille lo schianto
all' aura mesta.

25 Ottobre 1894.

Tumulti dell' anima

La luce era immensa nell' alto meriggio d' autunno,
nel fosco passato io guardava lontano.

Vedeva in un turbine il viso d' amici scomparsi,
il fulgido lampo di cadute visioni.

Udiva un discorso ispirato ed un riso beffardo,
una subdola scusa, un' irata minaccia.

Un sommesso bisbiglio di fredde parole odiose,
il finto sprezzo di una virtù bugiarda.

Sentia dell' avaro egoismo la feroce lusinga,
la violenza vile, l' istrionica offesa.

27 Ottobre 1894.

Baida

Sull' erta balza il vecchio convento sorgeva
fra l' ospedale e bruni funerei cipressi.

Solenne s' alzava il mattino da quell' ardue montagne,
dove il grido dell' uomo nei secoli non giunse.

Lontano stendevansi i campi lieti di vigne e fiori,
le foreste d' ulivi, di canneti, di aranci.

Il nero maggese fumava sotto il raggiante sole
fra i verdi piani e un vago poggio ombrato.

Di borghi infiniti lucevano bianche le case,
spiccava nel cielo il Pellegrin gigante.

Spiccava fra due mari di un limpido azzurro sereno
e la città dormente come lieta sirena.

Sentiva una calma profonda invadermi secreta,
la vita immensa, universale, eterna.

28 Ottobre 1894.

—

Bocca di Falco

Come un presepe raccolto si distende il paese
dalle cineree rupi cinto in angusta gola.

Si piegano al zefiro mite, siccome cespugli fiorenti,
sull'erme cime i secolari ulivi.

Nella pace sovrana un clamore di vita
com'alito mi giunge dalle vicine case.

28 Ottobre 1894.

—

Altarello

S' innalza un profumo infinito di mille fiori ed erbe
nel meriggio silente, nel romito stradale.

Il lieto fragore di fresche sorgive risuona
nel borgo muto nella più ardente ora.

La città s' avvicina, e distende le braccia
nel dolce nimbo di una polvere d' oro.

28 Ottobre 1894.

L' oceano

È notte; nell' ombra continua l' oceano riposa
sommerso nella fosca solitudine immota.

Più nero squallore non senti, guardando nell' anima,
pensando forse quando sarai più solo!

Le stelle dall' alto sorridono in un mite chiarore.
D' incerta luce brilla lontano il faro.

29 Ottobre 1894.

—

Villa Favorita

TRAMONTO D' AUTUNNO

Nuda la vasta pianura s' estendeva vicino,
più in fondo degli elci l' ombra fosca salia.

Si perdevan lontano immense foreste d' ulivi,
e le case fumanti sotto una nebbia vaga.

Il sole si nascose dietro le cime dei monti,
l' occidue plaghe rosea luce vestia.

Venia dal Pellegrino il roco grido dei corvi,
dagli alti cipressi uno stormire lene.

Venia dalle vigne, dai folti alberi della rupe
fantastica ombra, un' armonia più fioca.

Su pei cieli infiniti nella solenne ora
si spiegava una calma, una pace suprema.

29 Ottobre 1894.

Santa Maria di Gesù

Sul nero pendio di fosche montagne romite
il cimitero sale nella continua erta.

È grande silenzio; nei greppi dell' indurate rupi
ai venti, alle tempeste nereggiano i cipressi.

E s'alzano d'intorno in nuove fantastiche forme
come chiome strappate, come fantasmi strani.

M' aggiro solo fra tombe d' ignoti, fra marmi,
e calco una terra piena d' umane ossa.

Un tumulo noto mi scuote dal vagante pensiero,
ed un triste ricordo dal mio passato sorge:

la visione tetra di un feretro lento che cala
tra i sibili del vento e il tuon dell' uragano.

Là in fondo io scorsi due bare di due fratelli
nemici nella vita, nemici nella morte.

I legni sconnessi, distrutti nell'invecchiate parti
l'illusion destaro d'odio eterno, tenace.

Cadeva la pioggia d'intorno continua, fragorosa,
venia dalla campagna della bufera il soffio.

Tutto ora tace: lontano dai campi indefiniti
giunge il sorriso mite di un idillio sereno.

Giunge il profumo dei fiori dell'autunno stanco,
una fragranza dolce, agli estinti un saluto.

Ma il fantasma ritorna di quel luttuoso giorno,
ritorna sempre nell'ascoso pensiero.

31 Ottobre 1894.

—

Ponte della Guadagna

In dolce pendio risale la vaga foresta
dai verdi giardini fra le montagne e il fiume.

Il sole s' innalza raggiante; fra nebbie indefinite
sorride il mare in un pallido azzurro.

31 Ottobre 1894.

—

Due Novembre

CIMITERO DEI ROTOLI

Sull'ampio stradale coperto di polvere bianca
dal cielo venia una penombra dolce.

Correvano grigi vapori dai pallidi riflessi,
su nel limpido azzurro mormoravano i venti.

Siccome carovane movevano uomini a frotte,
donne, fanciulli al cimitero fosco.

Venivano lenti, continui come onde infinite,
e cocchi e carri seguivano di fiori.

Portavano vaghe ghirlande di pallide rose
di rami intrecciate verdi, di crisantemi.

Guardavo quasi assorto quell'immensa fiumana
di gente a me ignota da lo sguardo raccolto.

Silenziosa andava lontano lontano ove freme
il solitario mare, la funerea campagna.

Sulle marmoree tombe, sui tumuli infiniti
s' assise stanca da un pensiero agitata.

Odoravan le rose, consunte splendevan le faci
sulla funebre terra, sulle zolle fiorenti.

Da quanti secoli duri, da che origini oscure
vieni col tempo a noi, o ideal convivio?

Nell' ombre del passato ti perdi lontano, lontano,
consoli dolce nostra vita infelice.

Io vidi un vecchio fra tumuli ascosi, vicino
all' erta lontana del Pellegrin rossastro.

Il bronzeo volto mostrava alla luce del sole,
e una lacrima sola scendeagli dal ciglio.

Si stava seduto, raccolto s' una modesta tomba,
avea la mente assorta nella trascorsa vita;

e una memoria pia solcavagli l' anima stanca
delle sorde tempeste, dei secreti dolori.

Intorno giovinette pregavan dal pallido viso,
ai cari estinti confidavan gli affanni.

In alto salivan la prece, i pensieri, i sospiri;
il vento gemeva sui cipressi del monte.

Mandava l' oceano fragore come funereo canto
dalla fatal minaccia, dalle ire feroci.

3 Novembre 1894.

—

Uditore

Fuga il sole sorgente la gelida brezza dell' alba,
destasi il villaggio a una placida vita.

Dall' eremo alto, solingo s' apre allo sguardo intorno
della Conca fiorente la grandiosa scena.

È una molle dolcezza, un alito più stanco
nell' aura mite, una mestizia vaga.

Cinge le vecchie mura l' ombra lieta dei campi,
e mandano gli aranci un soave profumo.

Si perdono gli ulivi come lontane masse
di cenere fitta fra gli annosi castagni.

Io sento svegliarmi nel core le lontane visioni
dell' infanzia felice, dell' incoscienza dolce.

Una lieve tristezza aleggia solenne, diffusa,
come preludio lene dell' invernale sonno.

5 Novembre 1894.

Villa Withaker

Lunghi cadeano i rami dei salici piangenti,
come morbide chiome dalla molle carezza.

Specchiavansi nel lago all' ombra dell' alte magnolie,
di frondosi canneti, di fantastiche piante.

Volavano augelli lontano dai più teneri canti,
mandavan le viole indefinito effluvio.

Ma una grande tristezza regnava nel pallido cielo,
nei monti ombrati da una cinerea luce.

Alzava il fatal fiore l' agave morta, ingiallita,
deserto, sfogliato, come una lunga antenna;

ed un profondo senso m' occupava di morte
nella vasta famiglia di quell' immense flore.

6 Novembre 1894.

Trasparenza

Quale immoto cristallo posa l' onda infinita,
e sorgon l' ombre dall' oceano profondo.

Di folte alghe fragranti, verdi baie lontane
freme un' ascosa vita nei marini recessi.

È gelido l' aere; in alto sale la luna fioca,
viaggia stanca per una morta plaga.

6 Novembre 1894.

—

Meriggio di Novembre

Nel lungo sentiero sepolto tra lieti giardini
giungeva il suono di un palpito supremo.

Cantavano lene le frondi del noce, degli aranci;
nell' aere spirava una dolce frescura.

S' alzavano i gioghi del Cuccio nella gloria del sole,
e molli ombre l' erta schiena cingea.

I tordi sui rami mescevano ilari canti
nella quiete mesta di un profondo abbandono.

Salia da tutte cose un ultimo grido di gioia,
un dolce inno dell' anima infinita.

7 Novembre 1894.

Acquasanta

VILLA BELMONTE

S' alzano l' onde marine nel golfo sonoro, vicino,
di bianchi uccelli come ale vaganti

Un tenero verde sorride tra fulgori violacei,
si perde azzurra l' immensità lontana.

Dietro nuvole grigie il sole riveste di luce
i tetti, le case della città grandiosa.

E dagli estremi borghi giunge varia, solenne
di ville e campi la remota visione.

Col mormorio dei venti mi cinge la placida ombra
dei giovani aranci, degli ulivi, dei lauri.

Il monte s' addorme cinereo dietro la muta villa,
e regna intorno una pace più mesta.

10 Novembre 1894.

—

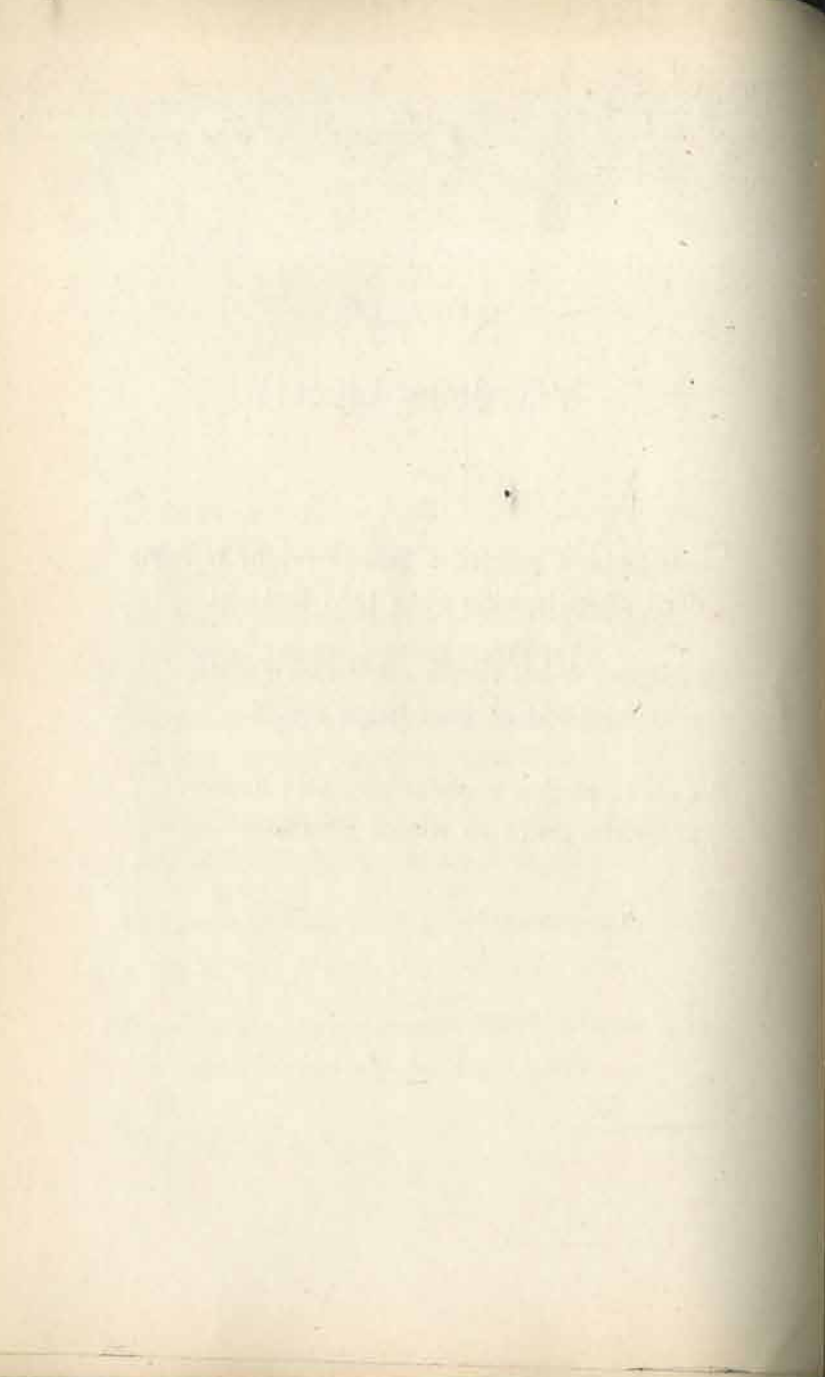
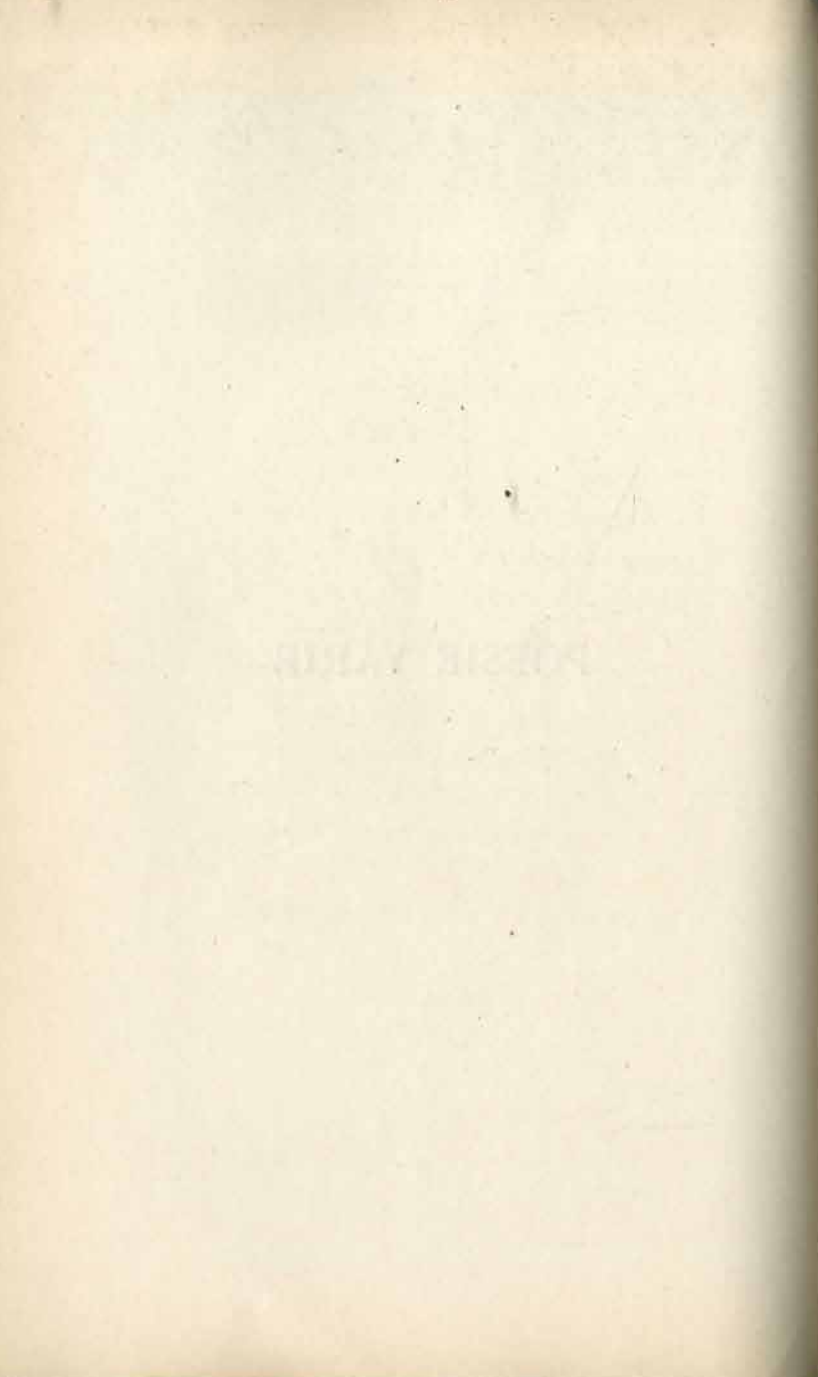
Via della Libertà

Cade lenta la pioggia, e cadono secche le foglie
dagli alberi ingialliti come torvi fantasmi.

Mi sorgono foschi ricordi nell' anima agitata,
rivivono dolori da gran tempo sepolti.

E cade la pioggia continua dall' aere funereo.
D' intorno grava un tragico silenzio.

10 Novembre 1894.

—

POESIE VARIE

Nostalgia

Fuggon le nubi alla quieta selva.
Nell' azzurra del cielo placida calma
Il turbinar della città lontana
S' ode indistinto. Nel mio spirto scende
Quasi un desio di penetrar nell' alte
Ombre dell' infinito, e mi si desta
D' immani sogni l' amoroso foco.
In quegli astri divini, che il profondo
Etere accoglie, quai sensi d' amore
Fremono vivi, quai grandi tumulti
D' odio feroce e di sanguïnee voglie?
Germoglia il fior dell' amistà gentile
Che è caduto quaggiù? Tacciono l' ombre,
E nella notte il mio pensiero affoga.

9 Ottobre 1894.

—

Leggendo l' Otello

Sorride nel seren cupo dei cieli
Stellata notte, ed ineffabil canto
Di mite donna, forse innamorata,
Nella quiete muore. Io leggo i casi
Di Desdemona bella, e nell' immensa
Pace notturna parmi che il suo spirto
Gentile aleggi. Nell' ombra omicida
Macchina Iago, e nel pensier mi sorge
Sogghignante e feroce; in cor procelle
Tumultuan fiere d' Otello infelice.
Ardente amor gl' inacerbisce il foco
Delle furie gelose, ed alle stelle
Volge lo sguardo come a vive faci
Della pietà già spenta. Nel soave
Talamo giace soffocata e morta
La tradita consorte, nel profondo
Silenzio immoto si perdon le cose.
Guglielmo, io sento la tua voce immane

Nei secoli; lontana , indefinita
Luce diffondi all' avvenir remoto
Come l' eterno sole. Quando l' alba
Sveglia i fiori nei prati, e la natura
Sembra raccolta ed armonie divine
Vibrano intorno, alle care creature
Della tua mente io penso; e quando l' ira
Mi bolle acerba negli alti fantasmi
Del tuo pensier m' acqueto, e le strazianti
Voci che vengon dalla terra ascolto.

Solunto

Solunto, nell' azzurro, alto splendore
Sorgi pensosa e di memorie lieta;
Come da sonno tra fiori selvaggi
S' alzan le tue rovine. Ove tu siedi
Sorridono d' amor le margherite;
Ed il carrubbo solitario e fosco
Manda un saluto al mare. Indefinite
Destansi vive dell' età sepolte
Rimembranze lontane, che il passato
Svolgon dall' ombra ai secoli futuri.
Di Tiro penso e dei Fenici industri
Alla remota civiltà, l' oriente
Di mille sogni l' anima rinfiamma.
Sotto doriche al cielo erte colonne
Rivive eterna la patria felice
Della bellezza, di Roma la forza
In tracce sparse come faune spente.
Segui di morte nazioni il corso,

Di grandi fatti e popoli spariti,
O pensiero: un sereno inno d' amore
Sale dai campi e sottoposti mari.
Molle si spiega l' ombra degli ulivi
In infinite praterie, sommesso
Fragore giunge dall' oceano ai monti;
E sembra parli di lontane cose
Dell' avvenire ignoto, e una serena
Eco si perde fra terre diffuse
Nelle riviere e dall' azzurre quasi
Onde sbocciate. Nel fondo del mare
Mille flore fiorenti di riflessi
Vestono l' acque, in vaghe trasparenze
Brillano ville nella nebbia lieve.
Ma tu folgori, o sole, nel sereno
Di lieta luce, su queste pendici
O Plautilla, i tuoi dolori oblio,
E le sanguigne irrequiete voglie
Del tuo consorte. O Ellade felice,
O sole, o amori, d' infinita gioia
M' inebriate e giovinezza eterna.

16 Aprile 1889.

Le Catacombe dei Cappuccini

D'anditi biechi la quïete immane
Dispiegavasi nera, il giorno vivo
Piovea dall' alto una livida luce.
Nelle pareti su funeree bare,
Orrendi scheltri al guardo paurosi
S' alzavan ritti quai truci fantasmi.
Gemea nella secreta anima un canto
Di feroci armonie, di ridde oscene,
Misto d' affanni a voce sconsolata.
Premean dovunque dagli umidi muri,
Come beffarde compagnie, le schiere
Di quei corpi distrutti, in nere vesti
Tutti raccolti e con piglio di scherno.
Parevan prese da varii pensieri,
Dove regnava un' ironia cocente.
Le vote occhiaie, dei denti il sogghigno

Prendevan vita, e nell' atra penombra
Una sinistra illusïon venia :
A qual nefando tripudio di morte
Son convenuti questi ospiti crudi ?
Tacean d' intorno con spietato riso
L' infinite congreghe, e dell' ignoto
Un senso cupo l' anima feria.
Alcuni teschi un' amarezza acerba,
Quasi stridente in quel funereo loco,
Gittavan sempre com' anime rie.
Altri con moto di baldanza fiera
S' ergean ribelli, e il torpido cervello
Contenner forse di uno spirto scemo.
Declinavan le fronti altri assopiti
Come in lugubre sonno, e lunghe chiome,
Ancor sorgenti dalla morta pelle,
Servavan della vita arida traccia.
Ispaurite e con le mani al petto,
Sembianze orrende che il tarlo struggea
Moriano incerte nelle fredde volte.
Appoco appoco penetrommi il senso
Dell' umane rovine, ed i pensieri
Come valanghe discesero tosto :
Quante passioni in queste fredde ossa

Tumultuarono vive! In tetro nodo
Qui son congiunti dei fieri nemici,
E quasi in segno d' amistà le destre
Tengonsi strette. Quella barba bionda,
Che ancor discende dalle spòglie guance,
Quante carezze d' amorosa donna
Forse non ebbe o di furente ganza
Libidinosa? Nel delirio cupo
D' un ideale, che non mai s' aggiunge,
Giacquer suicidi procellosi spirti,
E qui dormono l' ossa. In questa notte,
Ove non ride alcun raggio di sole,
Stanno rinchiusi in picciolette bare
Morti fanciulli, che la madre indarno
Cerca per l' infinita ombra d' intorno.
Tornate lievi nella mente stanca,
Di fanciullezza imagini serene,
Fra puri effluvi d' Elisi lontani,
Col vivo accento di perduti affetti!
Guardai la pace che muta regnava,
E quasi un senso di pietà mi strinse.
Pensavo agli infiniti esseri oscuri,
Che furon morti nella vita, e quivi
Giacean dispersi come inutil cosa.

Ghignate un inno feroce, beffardo
Coi vostri teschi, le scarne falangi,
Finchè del tempo l' ala infaticata
Non vi dissolva in un baratro solo.
Fuori la vita palpitava intensa
Con lusinghiere voci, ed io sentia,
Come baci di donna innamorata,
Divine ebbrezze di fiori aleggiarmi.
Sentia di chiome morbide nel viso
La gentile carezza, ed i cipressi
All' aura azzurra dai tumuli ascosi
Gemean severi una canzon d' amore.
Sognai pensoso di laghi incantati,
Di pie membranze; e mi percosse vivo
Dell' universo l' infinito riso.

4 Gennaio 1888.

Paesaggio

Posava muta ed in sovrana calma
La notte. Nella bruna ombra solenne
Degli oliveti secolari fosco,
Il medieval castello la sua mole
Gittava; in fondo da lontani mari
Misteriosi più serena luce
Di lunari crepuscoli brillava
Sotto un cielo inquieto, e le solinghe
Montagne avvolte in nuvoloso velo
Mandavan fuochi. S' udiva passare
In remoto fragor l' irrefrenata
Locomotiva, e ne moriano i suoni
Per gli alti ulivi, le cui cime intorno
D' un vivo albore si vestiano. Quasi
Pel mio spirto passò come un tumulto
Di memorie; e nel cielo indefinito
Come in un sogno si perdean le stelle.

23 Settembre 1888.

—

Solitudine

Quando siedo pensoso fra segreti
Recessi e all' ombra di verdi boscaglie,
Mi suona un canto che giammai non scrissi.
Mi suona un canto che vien dalla terra
Misterioso, e si disperde lungi
Dagli uomini, e nel cor quasi ne addorme
Le passioni. Sereno è quel canto,
Ma in sè racchiude le lotte funeste
Dell' universo, e ne comprende l' alte
Armonie desiose di profondi
Felici amori. Gemeva cocente
Per alti ulivi e praterie distese
Scirocco, e forte illanguidia la vita.
Cadevano in torpor quasi di morte

Le piante, e i fiori un alito gentile·
Lieve, offuscato mandavano al cielo.
Per deserto sentiero abbandonato
Vagava, e il suolo da selvaggi rami
E dall' erbe coperto dispariva
In un vago cespuglio. A poco a poco
S' inaridia d' intorno: nel cammino
Secchi fiori sorgean sempre più spessi
In nuovo e strano germogliare fecondo;
E la campagna in un funereo manto
Quasi ravvolta disparia lontano.
Tutto tacea. Quel loco nel silenzio
Sovrano quasi di terribil cosa
La presenza accusava; ed il pensiero
Come compresso da penosa mole
In sè tortuoso s' avvolgea perenne.
All' estremo confine della via,
Fra gialle pietre e rialzi di creta,
Come colline, ed alberi nodosi,
S' estendeva uno spazzo nel cui centro
Abisso vaneggiava, che il remoto
Suo fondo al guardo nascondea geloso.
Tremolavan lontane e di spettrale
Luce cosparse in quelle fauci immani
Torbide acque, ed al cader di un sasso

Gettato un tonfo dopo lunga attesa
Sordo, sinistro e di lugùbre suono
S' udia salire com' alito lieve.
Soffiava il vento con grido feroce,
E sembrava di vittime affogate
L' estrema voce. L' esser mio s' aderse
Per lontane regioni, ed il destino
Degli uomini guardò. L' immenso corso
Del passato periva, e l' avvenire
Giungeva a noi come novella ombra.
" Mai non saprem di nostra vita il fine
E natura starà serena, immota
Al cader del mio corpo in questo seno
Di morte, o sotto più tranquilla fossa. „
Disperse tosto la bufera ardente
Le mie parole. Si vedeano intorno
Di conchiglie antichissime le tracce
Nella creta cosparse, e delle lunghe
Guerre durate dell' immensa mole
Degli elementi. Più tranquillo il giorno
Cadea. Moriva per gli alberi bruni
Dello scirocco il soffio, e quasi intorno
Negli immensi oliveti all' aure dolci
Felicità fioria; con più diffusa
Gioia esultava negli estesi prati

Che giacevano al basso la festante
Vita dei fiori, e dei limoni snelli,
Giovinetti saliano al ciel gl' incensi.
Scendea la notte. Nell' ombra infinita
Come giganti i secolari ulivi
Apparivan confusi. Nel profondo
Cielo le stelle sembravan vegliare
Come su coppie di nascosti amanti.

8 Ottobre 1888.

—

Ebbrezza

Lievi, la notte, susurri al tremulo
Raggiar degli astri desta. Nel limpido
Azzurro dei cieli sereni
Sparge odori la terra feconda.

D' amplessi e baci nell' ombra fervidi,
Di voluttuose forme muliebri
Nell' anima cupida accesa
Parla e fulgidi sogni d' amore.

Nelle tue guance la rosa vivida,
Nel tuo fiorente seno di Pario
Bagliore, freschezza esultante,
O fanciulla, ti splende diffusa.

Io nè il tuo nome, nè il forse torbido
Spiar passato vo', ma se al trepido
Desio dischiudi le braccia,
Oblio, e sogno canti felici.

Guizzan le faci su pei bianchi omeri
Tenera luce; le chiome nitide
Si attorcono al collo di cigno,
Cadon neglette sui curvi lombi.

Perchè, precinti di mirto e d' edera,
Noi non cantiamo l' amor fuggevole,
Gli spasimi ardenti e la febbre
Delle membra in un dolce letargo?

Io del tuo seno quei fiori candidi,
Delle tue labbra come garofano
Accese quei petali voglio
Corre in lungo delirio soave.

Si stende muta la notte gelida,
Sparì l' azzurro astro di Venere,
Ma sento nell' imo mio core
Un' ebrezza che dura infinita.

7 Dicembre 1889.

Pensieri nell' ombra

Quando la luce e l' armonia del giorno
Cade, e nei boschi e le selve profonde
L' ombra s' addensa, e degli esseri il grido
Tace in quiete stanca, io sento il soffio
Di secrete procelle, che nascondo
Al vulgo sciocco. Alla tenebra fitta,
Nell' ascosa mia stanza, più lontano
Vedo; e i miei occhi della vita il corso
Seguono intenti. Si dileguan tosto
Le parvenze del mondo, l' esteriore
Fascia di tutte cose, e del passato
Si destano i fantasmi all' ombra vivi.
Come, in musica dolce, delicate,
Meste armonie, di fanciullezza i sogni
Tornano; il core in un subito oblio

Freme, ma segue il pensiero inquieto
Di giovinezza le secrete voci;
E in dolori profondi e lotte cupe
S' avvolge. Sente di vecchiezza il gelo
Quasi appressarsi, e tutto ciò che vuole
E lungamente ha ricercato sfugge
Al suo cupido sguardo. La serena
Alba non sperde le tracce moleste
Della notte, e serba di future pugne
L' occulto germe il mio ferito spirto.

Gennaio 1890.

Quiete notturna

Nell' aer muto della notte, in mezzo
A bruno verdeggiar d' estesi campi
Siedo, ed ascolto il fremito fecondo
Della terra; un ventar spira dal seno
D' effluvj acuti, e una fragrante ebrezza
Sale ai sensi spossati. Nel secreto
Mio esser posa come inerte gora
Il pensiero, l' affetto, e si consuma
In desolata aridità; veloce
Passa nel mio pensier di pigmei
Uno stuolo bugiardo, e parmi udire
Un vile riso, ed il furbesco accento
Della calunnia. Nella notte fonda
Brillano vivi come faci ardenti
I fanali lontani, tortuose,
Deserte vie, che si perdon nell' ombra,

Si dileguano tetre. A quai dolori
S' avvian presti e voglie bieche, o sozze
Infamie sconosciute quei sparuti
Viandanti? Intorno come immenso mare
Freme la vita cittadina, e quasi
Dalle mura vicine, dalle case
Viene un alito immondo di nascoste
Lussurie e brogli, che omicida mano
Intesse come ragno. Nel profondo
Oceano fangoso della vita
Muoiono i nostri affanni, e il picciol mondo
Dell' ire nostre si disperde al soffio
Di tremende bufere incolerite.

30 Gennaio 1890.

Canzone intima

Spesso mi suoni nel feroce petto
Con sibili stridenti, e quasi un ghigno
Beffardo parmi che irrompere voglia
Contro l'armi dei vili dal mio cupo
Sbattuto spirto; ma nel più nascosto
Abisso io t'ho compressa, ed il sereno
Volto ha coperto la sanguigna luce
Dei tuoi fantasmi. Canzone di lotte
Acerbe e lunghe, canzone che il turbine
Squassante, diro accompagni veloce
Lungo i boschi e le selve e le tempeste;
Canzone truce, che via ti trascini
Le morte gioie, le speranze e il vivo
Lume di gloria, tu esulta, e ferisci
Chi mi strinse la mano mascherato
D'amico riso, chi degli anni dolci,
Seguendo meco la china felice,
Finse sempre, e spergiuro, velenoso
Dei miei nemici si legò allo stuolo.

Chi indipendenza simulò, alterezza,
Redivivo Catone, e, biascicante
Vane parole di biasimo stolte
Contro l'amico, carezzò con voce
Adulatrice le scempiate carte
Di chi nel core non stimava, e forse
Per sozzo e turpe mercato nascosto.
E tu conserva, o anima sconvolta,
La pietà pei caduti da crudele
Oblio sepolti inesorato; e quando
Dall'immensa natura rifiorita
Sale un inno di gioia, e da i dispersi
Tumuli il verde coi fiori gentili
Di primavera le dolci speranze
Riconducono, allora tu perdona.
Ma tu non oblierai chi l'alma luce
Ti negò nel cammino della gloria,
Chi ti volle mediocre e nella fronte
Piantotti il marchio dell'invida tenebra,
Chi sorrise felice ai tuoi dolori
Ed affettò disprezzo, crogiolante
L'anima nulla fra gazzette vuote!

1. Febbraio 1890.

Per una treccia di capelli

Reliquia dolce degli anni sereni,
Tu sei rimasta come le rovine
D'antichi templi, di remote ed alte
Civiltà, le cui tracce nel cammino
Del tempo fuggitivo dalla terra
Non si cancellan mai; anche nel nostro
Cuore vi son rovine, e vivi segni
Ne circondano intorno di un passato
Chiuso per sempre. In questo libro, dove
Molto ho pensato e pianto, ora ti stai
Celata come foglia inaridita
Del mesto autunno, ma un tempo ti posi
Qui nel mio seno a tutto il mondo ascosa.
Lungo tempo passò, silenzio, oblio,
Nè alcun profumo desioso e mite

In questi fogli tu lasciasti; muta
Ogni membranza resta della grazia
Di quel primo abbandono appassionato
Della fanciulla, che prima nel mondo
Amai felice; ma il pensier sovente
Risuscita l'ebbrezze e i cari sogni
Di quel distrutto amore. Nella via
Quando colei che nella fronte bianca
Tenne questi capelli, così a caso,
Vedo, parmi emaciata e molto stanca.
Io resto freddo, impassibile e calmo
Al suo passaggio, ed anche lei; ma forte
Pure ci amammo un tempo, e quell'affetto
Sognammo eterno. Come tutto passa
Veloce, e le profonde passioni
Muoiono a quella guisa che nei prati
D'aprile i fiori, quando dell'inverno
Fischia il soffio gelato. Ad altri amori
Si piegheranno i nostri cuori, e forse
A future rovine, che l'immensa
Natura lascia in suo perenne corso.

9 Febbraio 1890.

Giuramenti

Nei secreti misteri che gelose
Coscienze avvolgon trepide nell'ombra
Entrar vorrei, ma tenebra fascia
Il loro fondo, come i più remoti
Dell'Ocean recessi. Una gran calma
Spesso accompagna chi mentisce, e fredda
Indifferenza accoglie i falsi giuri
Di un'anima perversa. Intorno posa
L'alta quiete e pace, ma tremende
Passioni e brame, che la luce abborre,
Si svolgon tempestose, e sotto immota
Ferrigna volta che l'anima vela.
Spesso un sorriso, un abbraccio nascose
L'eterna morte di chi fu blandito.
Nè alcun si mosse a quell'inganno, e forse
La vittima dannò, quasi intessendo
L'encomio servo del vile spergiuro.

13 Febbraio 1890.

Landa

Distesa muta, squallida, infinita,
Che fra i giardini delle nostre terre
Io non ti vidi mai, spesso mi appari
Nei vaghi sogni; non come il profondo
Ispido bosco, dove bieche streghe
Machbetto incontraro vittorioso
Alti destini profetanti, o il piano
Vasto, deserto, sterile, dal quale
S'alzavan tetre fra le nebbie e il cupo
Rombo del tuono; ma più spoglia, e al core
Paurosa. In un sonno sconsolato
Tutto in essa perisce: gli ardimenti
Della serena giovinezza, il dolce
Canto d'amore, l'amistà, la forte
Febbre di gloria. In questo disparire
D'ogni terrena cosa ancor non cessa
L'alto ideale di vivere intera
La vita. Intorno nel cammin malvagio
Vedo sorger dei nani pullulanti
Con larghi fogli spiegazzati, e in mano
Cataloghi e listini, e guardan loschi.
Ammiccano ghignanti, e plebeo riso
Vola d'intorno per immota notte.

15 Febbraio 1890.

Pensiero fuggevole

Sedendo in questa varia e tempestosa
Scena del mondo ho veduto perire
Immensi affetti, e succedersi tosto
Come l'onde del mare infuriato,
Torbide lotte e frementi sospiri
Di catastrofi orrende; ma i caduti
Spesso furô i migliori in si feroci
Tumulti, e solo ricordolli, in mezzo
Al vile scherno e agli odiosi accenti
Del servo gregge adulator del forte
Malvagio, chi nell'anima ribelle
Chiudea sensi gentili. Ma il frastuono
E il baccanal dei sozzi eroi dell'oggi
Coprì e disperse quella voce. Intorno
Alzossi tosto all'idolo del broglio
L'osanna prezzolato, e il plauso sciocco
Dell'innumere folla adulatrice.

30 Marzo 1890.

Alle nuvole

Volate stanche nell' immenso cielo,
Figlie dell' aer. Dalla fosca terra
Salite, e sempre per lontane plaghe
Drizzate il corso. Nel viaggio lungo.
Vi solverete, e una serena luce
Irraggerà d' intorno. Allor che solo
Vi guardo, io penso all' umano destino,
Al dipartirsi eterno e irrevocato
Dei nostri cari, al dissolversi immane
Dell' universe cose; e il mio pensiero
Quasi di me si spoglia, e nella vita
Del tutto resta soggiogato e vinto.

9 Febbraio 1891.

—

Fantasticando

Si distendono al mar gli alti oliveti
Di Bagheria. Nella solenne calma
Del meriggio, su funebri cipressi,
Solitarî pel ciel passano i corvi.
Nella terra feconda, circostante
Mi germogliano fiori, e un indistinto
Effluvio sale dalle folte piante.
Io m' assorbo pensando in quella vasta
Famiglia d' erbe che mi cinge, e scerno
L' eterno moto degli esseri intorno.
Mille fantasmi mi tumultuan vivi
Nella mente raccolta; ma, allorquando
Vengono l' ombre della notte, e guardo
Quella campagna muta, tristamente
Si confondon le cose, e visioni
M' assalgon bieche, e profondi pensieri
Nel mite lume di lontane stelle.

10 Febbraio 1891.

—

Pensiero subitaneo

Nella breve mia vita rassegnata
Dell'amor, della gloria il sogno immenso
Vivo irraggiò di luce, e poi si spense,
Come fatua fiammella in desolato
Funereo loco che l'anima fugge.

11 Febbraio 1890.

—

Canto funebre di primavera

In umile capanna al mondo ignota
Squallida madre s'addormia nel sonno
Atro di morte. Cereo, sereno,
Con un sorriso d'infantile gioia
Posava estinto il suo bambino. Intorno
Da una villa vicina, dall'immensa
Distesa verde dei fiorenti campi
Venia dolce canzone, che lo spirto
Inebbriava di pietà profonda:
" Venite, o care creature, in seno
Della gran madre. Non ascolti forse,
O pargolo gentile, un'amorosa
Voce che a sè ti chiama, e tu, o severa,
Tragica donna?! L'odorate rose
Vi sospiran lontane, le viole

I bianchi gigli; e dall' erbe dei pratı
S' eleva un inno sconsolato e dolce.
Finì per sempre la vostra giornata,
E le infamie del mondo e le lusinghe
Come un sogno vanirô nell' eterna
Placida calma della morte amica.
O voi lasciate che le vostre carni
Giovani e belle nutriscano i fiori,
O le messi ondeggianti; e da un feroce
Abisso di dolori all' aure vive
Felicità fiorisca e mite gioia. „

23 Agosto 1891.

—

Villa Giulia

ULTIMO CANTO D' AUTUNNO

Nei secreti bisbigli di frondose
Vergini piante, nelle fresche ombre
Di viali profondi, il vario suono
Dolce ascoltai della stagione mite.
Regnava nel seren degli alti cieli
Sovrumano silenzio, e nella calma
Verde la molle sinfonia dei fiori.
Dall' immensa degli alberi famiglia
Lene un sospiro d' elegia s' alzava,
Come estremo saluto, alla festante
Ultima gioia delle cose. In alto
Le magnolie gentili dalle foglie
Seriche e brune, luccicanti al sole,
Cipressi e palme, e solitarî pini
Nello sfondo lontano dagli immoti

Nebbiosi rami, e le quercie giganti
Ergean le cime. Al cielo si spingevano,
Siccom' alte piramidi superbe,
L' araucarie nel sole, e in mille forme
Fantastiche armonie mescean le fronde.
Cadean le foglie come lenta piova;
E un indistinto tremolio svegliante
Di mille voci il querulo susurro
D' antiche saghe, d' amorose e pie
Leggende nel pensier quasi perdute
Cantar parea. Di Lohengrin nel vasto
Incantato castello e d' Elsa bella
Sognavo, e dal passato lusinghiero
Forte anelando si destâr gli affanni
D' Amore e Psiche abbandonata. In quella
Diffusa pace tra verdi cespugli
L' ultime rose innamorate un vivo
Inno mandarô, e rossi fiori ardenti
Pieni di spasmo la fuggente luce
Dei loro amori. Di vergini ascose
Un palpito sentia, dal mar giocondo
Una brezza odorosa il giovin fiato
Mandava. Nel piegar del blando sole
Verso l' occaso una luce più mesta
Si dispiegava alle fiorenti aiuole

Di crisantemi, e una tragica voce
Quasi correa per l' infinite piante.
Era l' addio dell' anno che fuggiva
Verso il passato con rapide ali,
E dei popoli morti le lontane
Memorie come vision profonda
S' affacciarono al guardo; ed il pensiero
Vagava all' India antica, alle serene
Greche piaggie fiorenti, alla severa
Roma i cui vati celebrâr nei canti
Il fruttifero autunno. Un' aura dolce
Di poesia mi scosse, ed ascoltavo
L' alta armonia del giorno che anelava
Al notturno riposo. Appoco, appoco
Languia la luce, e si fondean le cime
Degli alberi raccolti. Una profonda
Ombra saliva, e da lunghi filari
D' aranci una soave aura fragrante
Primaverile. Un effluvio indistinto
Spirava intenso, più meste le voci
Delle cose salian nell' ampia notte.

24 Novembre 1891.

Tramonto ed aurora di amici

Scende la notte cupa nell' anima;
ed i ricordi lontani e fervidi
giù corrono al tacito oblio,
come foglie dal turbine sperse.

Lungo il viaggio di vita celere,
fra le tempeste dell' odio e il gelido
sogghigno degl' invidi umani,
vedo caduti, vedo sepolcri.

Poveri amici caduti, un baratro
v' accoglie bieco. Nel gran silenzio
degli anni già morti mi suona
fiero canto d' immani ruine.

Foste gentili, travolti in rapido
d' eterne lotte corso; fuggevole
fu il raggio di trepida gioia
fra le angosce del core infinite.

Foste per fiacco spirto pieghevoli
a ree lusinghe, a basse e cupide
speranze, che l' anima vile
fanno in morte lenta a raggiungersi.

Voi che periste, nobili spiriti,
segnando un' orma sanguigna, funebre
silenzio vi copre; ed il tempo
corre a meta lontana, lontana.

Voi che perite nel fango, e ipocrita
avete il core, l' anima gelida,
nel broglio dell' ora avvolgete
l' esser vostro che piomba nel bujo.

Poveri amici, non so, ma l' anima
sento schiantarmi; di morte un brivido
mi corre, mi serpe per l' ossa;
vago nel vuoto del nulla eterno.

Eppur di sogni lo stanco spirito
di pie membranze ancor si popola:
Io veggo la barca incantata
d' Alighieri nel pelago immenso;

e in altri tempi vivo, mi fremono
le passioni, gli odii nel rapido
tumulto degli alti ricordi
della storia che passa, che passa;

e l' incalzarsi di morti popoli,
come visione l'acceso spirito
succedersi vede perenne
nello spazio e nel tempo che vola.

In quella corsa di morte imagini
d' uomini e cose, che alla memoria
si svegliano fulgide e vive,
come d' iride vaghi splendori,

poveri amici, vi scorgo all' ultima
morta stagione, pieganti al funebre
destino implacato che preme
la vostra vita, l' anima vostra.

Ma via gioconde sembianze giovani
sfilano innanzi lo sguardo attonito,
solenne, gentil primavera
che nei secoli sorridi eterna.

E ti rinnovi con dolci fremiti
che la natura tutta ridestano,
mentre corre di vive speranze
un' ebrezza nell' inno dei fiori!

Gentili amici nuovi alle trepide
pugne di vita, del tarlo assiduo
che rode la speme, l' amore
d' ogni cosa, e la coscienza, ignari,

trionferete? Le morte imagini
dei vinti eterni fosche mi tornano;
di vittime nuove singulto
odo salire nei cieli immensi.

E voi caduti, morti nell' anima,
a duro fato spinti, nel baratro
sparite ove tutto si estingue
in morta gora fra il pianto e il riso.

Io guardo muto questo consorzio
quasi disfatto di belve e d' uomini,
Ascolto lontane di guerra
grida feroci, sorde minacce.

Paurose schiere veggo. A che anelano
nell' alta notte, nel giorno torrido?
Un grande silenzio risponde,
e l' avvenire incalza, incalza.

Nell' ombra intensa spesso m' interrogo:
Sono infangato dal lungo tramite
di vita percorsa, e la notte
forse mi aspetta nel nero velo?

Ma dal mio core sento rispondere
forte una voce che all' alte e fulgide
mi spinge serene regioni
degl' ideali solenni, eterni.

Sarò io forse l' eterno giovine
fra nuove genti che sempre sorgono?
Amici del core, venite
pria che il verno, l' oblio vi ricopra.

Nel gran tumulto di fieri palpiti,
d' immensi sogni sublimi all' anima
la morte discenda tranquilla
come bacio di vaga sirena.

24 Agosto 1893.

Nella rada

Dormon le cose intorno; profonda la tenebra in mare
s' estende all' infinito come funereo velo.

Le stelle sorridono liete, sorridono lontane;
canzone lieve mormora il flutto stanco.

Susurra canzone d' amore, rotta da pianti amari,
l' estremo singulto di naufraghi susurra.

Che pensi in te, che pensi, o anima stanca, deserta?
Forse della speranza l' alba non è lontana?

Chiarore diffuso nel fondo vibra bagliori al guardo,
dietro le fosche ombre s' alza la bianca luna.

26 Agosto 1893.

—

Reminiscenza biblica

Si dileguâr le turbe dalla riva.
A sera, nella folta ombra invadente,
navigarô i discepoli e il Signore
a Copernaum.

Fuggia la nave, quando un romorio
si levò dagli abissi, e il mar profondo
ruggì nei vasti flutti con feroce
ululo lungo.

Pendea la nave sull' immense onde
furiose, ed il ciel nero copria
le miti stelle, le terre lontane
indefinite.

Nella nave perduta impauriti
s' aggiravan gli apostoli, sereno
il Maestro dormia, mentre più irati
fremeano i venti.

Forte, comune si levò una voce:
Svegliati, o Signor, ci salva. Intorno
romoreggiava il mare, spalancava
le fauci immani.

Gesù levossi severo nel volto.
Dov' è la vostra fede? perchè siete
timidi voi? disse. Gli irati flutti
sgridò solenne,

e una pace serena, radiosa
si dispiegò nell' infinite acque,
negli elementi in guerra, nei lontani
eterei campi.

Paura immensa, secreta, profonda
i discepoli strinse: Chi è costui
che placa i flutti, le bufere, i venti,
gli esseri tutti?

mormoravano. Intorno una soave
luce salia che di sereno azzurro
tingea le acque; nell' immenso cielo
spuntava l'alba.

27 Agosto 1893.

Plenilunio

In un chiarore d' alba dormiva la vasta campagna,
placida correa la silenziosa luna.

Lontana, lontana correa per le serene plaghe,
solcate come in sogno dalle cadenti stelle.

Un fremito dolce salia dalla vicina selva,
d' amante infelice come sospiro lieve.

Effluvî di fiori indistinti nella profonda notte
salivano, salivano come un soave inno.

30 Agosto 1893.

—

Cammino degli esseri

Corrono, corrono sempre nei secoli,
siccome torbidi fantasmi corrono,
in fuga celere, perenne, rapida
le fiumane degli esseri.

Corrono; e vittime cadono. Fievole
grido disperdesi; quiete placida
segue, dispiegasi. Ferve continua
il cammino degli esseri.

Dolci, ineffabili nodi morirono
distrutti, trepide voci si tacquero,
continua celere, continua celere
il cammino degli esseri.

Quanti perirono, quanti soffrirono
il soffio rapido giù porta subito
della memoria; novelle vittime
sempre vengono, vengono.

31 Agosto 1893.

Lohengrin ed Elsa

Sale per l' alta notte melode d' amore diffusa,
come molle carezza piena di mesti incanti.

Al fremere flebile, dolce, ai sovrumani accenti
risponde il mormorio delle cadenti acque.

Risponde di ville, di boschi lontani nella notte,
di zefiri sereni il misterioso grido.

E sale nel fascino immenso della leggenda, sale
l' appassionato canto di un infinito amore.

Rispondono effluvii di fiori nel pio lunare raggio,
siccome baci d' ineffabile addio.

1° Settembre 1893.

—

Sul Pincio

Sotto l' immenso cielo, nell' aere pallido, grigio
s' estende a l' infinito l' urbe da' secoli eterna.

Dai sottostanti pini, dagli alti, solenni cipressi,
da le aiuole d' augelli, di mille insetti il suono.

Il vento sospira con voce inquieta d' affanno
pei vasti palagi, per l' antiche ruine.

La funebre campagna, di là da le cupole alte,
di un bruno verde ride, dagli ultimi pinnacoli.

Oh! come risorge il passato in questa solitudine;
tu dammi, o Roma, il canto del poeta.

In faccia a le tue moli, al fremito potente
de la novella vita sorgon l' ultime glorie.

E del futuro vate il cantico ascolto solenne,
il glorioso inno forte di Villa Glori.

Roma, 14 Giugno 1895.

Il Colosseo

Sui giganteschi archi, su l' ardue cime nerastre
il rapido volo intessono le rondini.

E nel meriggio ardente i corvi con lugubre grido
passano rapidi in alto a la silente afa.

Da la sinistra arena, da le vaste cavee,
da l'egemonia intorno, in altra età lontana,

salirô col gemito stanco di vittime infinite
feroci plausi al cielo, mostruosi tripudi.

Cadeano i gladiatori coll' esanime viso
a le Vestali vòlto sotto il ferro cruento.

Fumavan di Giove le are de le belve al ruggito,
spegnevano le fiere dei martiri i lamenti.

Oggi l' immensa mole un tragico silenzio
solenne avvolge; dei secoli passati

parmi la voce ascolti tra fiorenti giardini
e il fremer sordo de la novella Roma.

Ma l' infinite pugne de la città gloriosa
ricorda il trionfale arco di Costantino.

Roma, 16 Giugno 1895.

CANZONIERE INTIMO

Ad una fanciulla

I.

Ascolto la tua voce melodiosa e mite,
come molle carezza fra soavi profumi.

M' illumina il tuo sguardo di luce serena d' amore,
ridesta i sogni de la mia giovinezza.

Perchè se ti siedo da presso un fremito profondo
mi vince, e sento in core felicità suprema?

Perchè di novelli fantasmi si popola il mio spirto,
e vola lontano in un secreto palpito?

Roma, 22 Giugno 1895.

II.

Cammino solo pei vasti quartieri di Roma
fra palagi sontuosi, gloriose ruine.

Nel tumulto inquieto de la sua immensa vita
la tua immagine dolce mi persegue soave.

S' io potessi ascoltare un lieve sospiro d' amore,
appassionato accento da le tue labbra care;

S'io potessi sognare una novella aurora,
rivivere la vita dopo un fosco passato,

esulterei felice nell' onda di trepido canto
nelle vaghe visioni di un avvenire lieto.

Io mi perdo lontano nella città fremente,
ma il tuo sorriso dolce veggo e il tuo caro viso.

Roma, 23 Giugno 1895.

A Villa Borghese

Volge rapida l'ora, e splende il meriggio da l'alto
s' ergon le fosche querce, i lieti gelsi fremono.

E cantano triste canzone, triste al mio core stanco;
cantano il tetro inno di cadute visioni.

Deserta è la vita, ma il raggio del tuo sorriso illumina
la mia notte profonda, la mia morta speranza.

Ma le tue labbra care un moto di gelido sprezzo
hanno sovente, e gli occhi una luce ghiacciata.

Ascolto il fresco suono di una fonte vicina,
il clamore solenne de la città fremente;

e solo mi sento nel mondo, fra rimembranze amare,
solo, e mia madre veggo in un sogno lontano.

Roma, 9 Luglio 1895.

Lungo Napoli

Passavano allegre brigate per le vie romorose,
profili di donne fuggivano procaci.

Sentiva il fragore d' intorno d' una vita possente,
siccome il soffio di una macchina immensa.

Ma nell' anima stanca regnava una nera tristezza,
l' amaro rimpianto di una dolce speranza.

Pensavo le parole dell' ultimo colloquio,
pensavo il freddo tuo glaciale addio!

Vedeva la tua imagine siccome visione lontana,
la tua fronte serena, la tua bella persona;

e provai de la vita il lugubre vuoto profondo
senza il sorriso dolce del tuo desiato amore.

Palermo, 4 Agosto 1895.

Posilipo

Salivano al cielo canzoni gioconde, felici
appassionati accenti da le commosse corde.

Gemevan le viole di un infinito amore,
calava la notte nella verde costiera.

Io ti sognai perduta in faccia al Vesuvio fumante;
Sant' Elmo brillava a la fuggente luce.

Perduta ti sognai nel cerulo mare silente,
fantastica nave ci portava lontani.

Là nell'immensa notte, al mite chiarore degli astri,
ti susurrai d' amore la suprema parola.

Ma tosto svanì il sogno; nel mare infinito, solenne,
la suprema anelai voluttà de la morte.

Morivano flebili i suoni nelle ville lontane,
agitavansi i pini al zefiro notturno.

Il canto di Shelley saliva, saliva da l' onda
coll' accento spezzato di un amaro singhiozzo.

Palermo, 5 Agosto 1895.

Reminiscenza

Torna, o musica dolce. Io penso le placide sere
dei nostri ritrovi, e il cuor mi freme e palpita.

Le nere tue chiome cingevan la bianca tua fronte,
come vago diadema di superba regina.

Avevano gli occhi, avevan le labbra un sorriso,
incantevole accento le tue rare parole.

Perchè tu non m'ami? Obbliarti io sento che non posso;
la mia vita è deserta, la mia vita è infelice.

Se tu mi amassi un giorno e fossi in un mare di fuoco,
io felice verrei per cadere ai tuoi piedi.

Quando sarai tu sola, obliata dal mondo
rammenterai pietosa il mio profondo amore.

Palermo, 7 Agosto 1895.

Ricordo tormentoso

Spesso tu eri assorta in un pensier secreto,
di penetrarlo io sentiva il desio.

Io perdermi voleva in un ignoto abisso,
nell' ignoto mistero del tuo giovine cuore.

Passavano l' ore, passavano, come nuvole fosche
nell' oscuro orizzonte de la mia triste vita.

Io pensavo: se sordo è il tuo cuore a l' affetto,
se l' amor di te stessa sol ti domina intero,

perchè la tua voce è sì dolce, perchè molle il sorriso,
il tuo sguardo splendente d' ineffabile luce?

Ma una voce sorgeva dal cuore profondo, agitato:
« Ella è buona e gentile » mormorava secreta.

Palermo, 11 Agosto 1895.

Ora di assopimento

Trascorre la vita nel ritmo monotono e lento
de le sue lunghe ore, de le volgari cose.

Ai varî allettamenti immoto, arido resto;
offuscar sento la tua cara visione.

Qual gelo è passato da l'anima, qual senso indefinito
di profondo disprezzo de le miserie umane?

Ah! più non m'illumina il raggio, il fascino divino
de la bellezza tua nell' arida mia vita.

Palermo, 28 Agosto 1895.

Risveglio

Amo il tuo dolce viso, e gli occhi sereni, orgogliosi,
splendenti di una lieve soavità infinita.

Sento che solo il tuo amore mi schiuderebbe un mondo
di sovrumani affetti, di sconosciute gioie.

Allora io forse raggiungerei la gloria,
de l' anima infinita io diverrei poeta.

Palermo, 29 Agosto 1895.

—

K

Voluttà dei baci

Baciavi una bambina con femminile grazia,
cantavi una canzone con un gentil sorriso.

Io sentia di tue labbra l' arcano incantevole suono,
io sentia dei tuoi baci la soave carezza.

Morire io voleva nell' estasi di un tuo bacio d' amore,
morire nell' ebbrezza di un amplesso supremo.

Palermo, 29 Agosto 1895.

—

Pensando

Avevi sul seno due pallidi giacinti,
sul seno delicato di gentile sirena.

La tua flessuosa persona un fascino secreto
aveva indefinito, una molle armonia.

Oh! vieni, mia signora, tormentosa regina
del mio giovine cuore, vieni, o ineffabile sogno.

Palermo, 3 Settembre 1895.

—

Sconforto

Io passo indifferente fra vaghe, bellissime donne,
 nè più mi scuote il raggio de la bellezza.

Ma quando la tua immagine mi sorge fulgente nell'anima.
 un tumulto m'assale di ricordi, d'affanni.

Allora io sento d'intorno come un'immensa morte;
 immoto è il mio cuore a la morte de l'anima.

Palermo, 7 Settembre 1895.

—

Elegie

I.

Non senti già l' alito stanco de l' autunno mite?
Si desta nell' anima de le memorie il canto.

Cadranno fra breve le foglie, e l' ultimo profumo
manderanno anelanti i moribondi fiori.

Ma de la tua bellezza ritorna tenace il ricordo,
come tenero inno, come alato sospiro.

Palermo, 9 Settembre 1895.

II.

Io sognai verdeggiante lontana, fantastica selva;
fremeva di nidi e desiosi amori.

Come un senso provai di nostalgia profonda,
un tragico desio del tuo negato amore.

Nel gemito lieve, infinito de le commosse foglie
mi parve udire tua dolcissima voce.

Quai sensi si destarò nell'alma, che anela, sognando
Nel completo abbandono de le care speranze?

Fu la voce del vento, degli alberi, dei fiori;
fu ingannevole canto di un desiato eliso.

Palermo, 10 Settembre 1895.

III.

Come le prime sere gentile tu fosti, e nei modi
oh! tanto lusinghiera, fascinatrice tanto!

Ma breve per me fu l'incanto de le tue grazie, muta
sei diventata, fredda e sin' anco crudele.

Quale forza secreta ti fece sì tosto mutare?
Ma forse io fui straziato dal più fatale inganno.

Palermo, 11 Settembre 1895.

IV.

Spesso risorge in core la mia folle speranza,
e credo ancora che tu amarmi potrai.

Il mio spirto s' oblia in un sogno d' amore,
ma tosto ricade nella profonda notte;

e freme al triste pensiero che passerà la vita
senza un vago sorriso, senza una sola gioia.

Palermo, 11 Settembre 1895.

V.

Perchè tu non vieni, o gentile, nell' isola fiorente?
Soave il profumo de le rose, dei fiori.

Ma quanto più acuto e sottile il tuo vago profumo,
come inebria fatale, come l'anima vince.

Io sento del tuo viso la nostalgia suprema,
il supremo desio del tuo superbo amore.

Palermo, 11 Settembre 1895.

VI.

Mi suona nell'anima sommessa una voce di pianto,
quando rimembro ancora il mio fatale amore.

E se gentile donna mi passa da presso, o lontano,
o delicato accento ascolto indefinito,

la tua immagine sorge implacata, radiante
nella grazia soave di un delicato fiore.

Se tu mi avessi amato, squarciata avrei la notte
de l' eterno fastidio de l' inutile vita.

Allora avrei sognato la gloria di canti immortali
nel divino profumo di un tuo bacio d' amore.

Palermo, 12 Settembre 1895.

VII.

Il nome tuo baciai, la gentile scrittura
de la tua bianca mano, odorata, soave.
Scorrevami tacito il pianto al trepido tumulto
degli affetti profondi, dei ricordi lontani.
E mi sembrò vederti con dolce sorriso cantare
i più teneri versi de l' amor mio secreto.

Palermo, 14 Settembre 1895.

VIII.

Mi vince una grande tristezza quando tacito penso
che lontana tu sei, di là da l' ampio mare.
Io sento che nel mondo così nobilmente giammai
nessuna donna ho amata, così soavemente
Sognai l' altra notte il ritorno, ed il trepido arrivo
a la città sublime, gloriosa, solenne;
e mi sembrò vederti più splendida, più bella
nell' abbandono dolce di un pensiero d' amore.

Palermo, 14 Settembre 1895.

IX.

Contemplo il tuo nome, e mi sorge nell' anima abbatuta
una cara speranza, una vision d' amore.

Mi parea che prostrato ti dicessi gli affanni
del mio cuore infelice al tuo negato affetto.

Mi parea che gentile tu piegassi il tuo viso,
e una lacrima dolce ti scendesse dal ciglio.

Io non so rivelare quel che nell' alma provai;
in quell' istante solo io mi sentia felice.

Palermo, 15 Settembre 1895.

X.

Io ti vedo lontana nella tua muta stanza
a leggere raccolta i miei versi d' amore.

Io sento che l' anima tua non è sorda a l' accento
del disperato grido del mio povero cuore.

Io sento che soltanto tu mi potrai riamare,
quando l' anima mia conoscerai secreta.

Palermo, 16 Settembre 1895.

XI.

Sento che questo amore m' inaridì la fonte
di ogni affetto novello, d' ogni vaga speranza.
Trascorrerò la vita nel tedio de l' ora infinita,
cercando il raggio de l' immortale amore.
E quando un lontano ricordo mi desterà dal sonno,
mi sveglierò soltanto a un immenso dolore.

Palermo, 16 Settembre 1895.

XII.

Io guardo il buio mare, le faci lontane, indistinte
de le spiaggie remote, de le silenziose navi.
E un senso di vaga paura m' occupa lentamente,
e il fragore mi parla di un' angoscia infinita.
Qual voce de l' anima piange in me qui secreta,
qual funebre canto mi suona sconsolato ?
ah ! sorda eternamente io penso che forse sarai
a la febbre secreta che mi consuma il core.

Palermo, 17 Settembre 1895.

XIII.

Perchè mi sgomenta il mare silenzioso,
da la città lontano, nella tenebra fosca?

Io sento de l' anima l' immensa solitudine
nel deserto de l' acque fragorose, gementi.

Io penso de la vita a l' orrido deserto,
quando d' amor la luce s' ecclisserà nell' ombra.

Palermo, 17 Settembre 1895.

XIV.

Il delicato seno d' un niveo candore lunare
s' intravedea fiorente sotto le trine e i veli.

Nella tua bocca lieve, gentile un sorriso aleggiava,
come soave inno di voluttà, d' amore.

Calmo, pensoso lo sguardo nascondeva il mistero
de l' intima tua vita, del tuo giovine cuore.

Ed io sentia nell' anima una musica dolce
risuonarmi secreta, uno schianto profondo.

Palermo, 17 Settembre 1895.

XV.

Sei tanto lontana, ma sento l' anima tua nel core
ispirarmi i pensieri, ispirarmi gli affetti.

Ti vedo perduta nel mondo, ma spesso a te ritorno
con ansia, con angoscia, con trepida speranza.

Deh ! sveglia il tuo spirto a l' amore, a la pietà soave,
allora forse io crederò a la gioia.

Palermo, 18 Settembre 1895.

FINE

INDICE

CANTI DI PRIMAVERA

NOTTI DI ESTATE

MELODIE AUTUNNALI

POESIE VARIE

CANZONIERE INTIMO

DELLO STESSO AUTORE

Pathos.

Gl' inni sacri di Alessandro Manzoni e la lirica religiosa in Italia.

Di prossima pubblicazione:

Il poema dell' anima (*canzoniere*).

In preparazione:

Clotilde Balbi, *romanzo*.

Il romanticismo in Europa e le ultime forme dell' arte.